IDDIO E L'UOMO

SALTERIO

Digitized by Google

Digitized by Google

IDDIO E L'UOMO

SALTERIO

DI

GABRIELE ROSSETTI

PROFESSORE DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA
NEL COLLEGIO DEL RE IN LONDRA

ED ALTRE POESIE DEL MEDESIMO AUTORE

BASTIA

A SPESE DELL'EDITORE

—

1849.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Nulla dirò del disegno di questo sacro poema: esso risulterà spontaneo allo sguardo di qualunque lettore; parlerò solo del ritmo con cui l'ho eseguito, perchè appaia la ragione che mi ha indotto a preferirlo.

Il vivo sentimento della Religione e della Umanità, che, giungendo all'entusiasmo, detta altrui un poema, mena seco naturalmente atezza nel concetto e rapidità nella dizione. Or siccome un breve ed agil corpo suol trovarsi imbarazzato nell'inviluppo di ampia e sinuosa veste, la quale ne nasconde la vaghezza e ne scema la forza; così la vivacità

Digitized by Google

delle immagini e l'energia degli affetti, da quel sacro ardore prodotte, restano, nel dir periodico d'un metro esteso, quasi annubilate e svigorite. Ed in ciò andarono errati quasi tutt'i traduttori del Salterio Davidico, e più che altri Saverio Mattei; dappoichè stemperarono sovente, in prolisse frasi e in ritmi lenti, tutte le transizioni che dovean supplirsi dalla mente del lettore; e fecero così sparire da inspirati canti quel sublime che nel laconismo e nello sbalzo non di raro è riposto. Quindi, nel colorire la tela che mi si spiegava dinanzi, diedi la preferenza ai modi più vibrati, ed al più breve dei metri, pei quali la melopea della nostra prosodia sulle altre primeggia.

Scrivea Dante nel ragionare di essi: - Niun verso ritroviamo che abbia la undecima sillaba trapassato, nè sotto la terza disceso. - (Vulg. Eloq.) e il carme senario, di cui ho fatto uso, è in sostanza un duplicato trisillabo piano: verso tanto più armonioso quanto è più invariabile nella sua cadenza ritmica; e perciò malagevolo a trattarsi, ma soavissimo ad udirsi. Nel punto che sopra tutt'i nostri

melici numeri per concento si distingue, ci si presta ai due più essenziali caratteri della poesia sacra, entusiasmo e maestà; al primo, per la sua rapidità somma; alla seconda, pel suo costante andamento, che in sonante passo solennemente procede.

Quel metro che da antichi trovatori spagnuoli veniva impiegato in poemi di altissima dignità, dal che venne nomato verso *di arte maggiore* – (de arte mayor) – era un complesso di due senarj, del pari che il verso *alessandrino* francese è un composto di due settenarj (a). La nostra prosodia, sciogliendo

(a) Del verso *da arte mayor* fecer uso i più valenti poeti: il famoso *Tesoro* di Alfonso X, re di Castiglia (nato nel 1221, e morto nel 1284), è scritto con questo verso: eccone, per esempio, un distico:

Mi pluma è mi lingua – con grande humildad,
Prostrada la alteza – de mi magestad....

Bellissimi, nello stesso metro, sono i canti di Alonso di Proaza, e di Alonso di Burgos, del cui poetare scrive il Sismondi: « Il y a un orage de passion, qui semble exprimé avec plus de vérité encore, pour le ritme aujourd' hui abandonné, des vers *de arte mayor*, dont le mouvement se prête à celui de l' égarement. » — *Litter. du Midi*, tome III.

que' due ritmi nei loro uniformi elementi gli ha consecrati alla lirica; ma per una specie di fatalità è avvenuto che nell' emistichio del verso alessandrino si trovano scritti innumerevoli componimenti italiani, e fin lunghi poemi; mentre nell' emistichio del verso di arte maggiore non s' incontrano che rare strofe, e qualche brevissima ode. L' estrema difficoltà della sua tessitura invariabile fè probabilmente abbandonarlo dagli Spagnuoli, e usarlo sì poco dagl' Italiani, quantunque la sua armonia sia caro incanto all' orecchio. Metastasio stesso, che nelle sue variate arie riproduce con frequenza tutt' i nostri metri lirici, offre pochissimi esempj di un tal verso, ma que' pochi sono, per lo più, vere meliche soavità.

Io doveva far gran caso di questa lor dote distintiva, nel tesser *Salmi*, che *Canti* appunto significano. E nutro speranza che quelle parti del mio lavoro ove più predomina la sublimità della Religione, e l' amore della Umanità, sien per trovare tanta compiacenza appo coloro che sentono l' una e l' altro, da indurli ad ornarle di effettiva veste musicale, affin-

chè, circolando così abbellite, servano d'alimento alle anime ben fatte. Quando anche ciò non accada, avrò sempre da me solo riempito, in qualche modo, questo disegno, ove la melode del ritmo lusinghi sì fattamente l'orecchio di chi legge, che ei le conceda facile accesso all'anima. Se alte sentenze, espresse in grati numeri, s'imprimeranno spontaneamente nella mente del lettore, e vi lasceranno la traccia delle idee così armonizzate, io dirò d'aver fatta la musica da me stesso. Non ho dimenticato che alcune mie odi, ben note all'Italia, erano non solo comunemente cantate, ma con entusiasmo declamate fin da donne e da fanciulli. Possano questi sacri canti incontrare la stessa sorte.

Quantunque le rime tronche finali, onde la nostra poesia lirica tanto si giova, mi abbiano, a cagione delle scarsissime lor classi, offerto frequenti inciampi nel lungo corso, pure per l'indicato intento io non potea rinunziarvi. Qual gradevole effetto derivi dal lor buon impiego, il dica chi ha squisitezza di senso. Non temerei quasi asserire che il nostro periodo anacreontico, il quale chiude con quella so-

nante cadenza cui l'orecchio con diletto aspetta e previene, abbia, in questo lato, gran vantaggio sul periodo endecasillabo, che suol inflettere in maniera posata e lenta. Da ciò deriva che la strofa la quale con desinenza tronca suggella la sentenza sia la più adatta alla musica, sino al punto che, anche spogliata di musica reale, ne presenta a chi ascolta una viva immagine. Impoverite delle inflessioni tronche le arie e i cori d' un melodramma, voi lo snaturate.

Avrei potuto forse, variando metri, scemare a me la fatica, ed accrescere altrui il diletto; ma l' unità del disegno m' impose unità di ritmo.

« Io credo, » scriveva il Mattei, e ben credeva, « che quando s' introdussero i sonetti e le canzoni, si cantassero sul gusto della musica d'allora; e che oggi che abbiamo un altro gusto di musica, a cui sono que' componimenti inadattabili è rimasta presso di noi quella lirica di allora una lirica morta, dirò così, come la lirica d' Orazio o di Pindaro, conoscendosi la vaghezza della sola poesia senza la musica; non avendo più noi la mu-

sica de' Latini e de' Greci. Qual è dunque la vera lirica poesia? Quella che più s' adatta alla musica; poichè Lirica e Musica è lo stesso; e versi lirici voglion dire versi per violino, versi per cembalo, versi pel liuto. » E gli fè eco quel poeta francese,

Les vers sont enfans de la lyre,
Il faut les chanter, non les lire.

E quindi appare quanto mal proveggano alla vera lirica del loro paese que' poeti, comunque pregevoli ed ammirati, i quali scrivono cose che mal si piegano al genio della musica vigente. I versi lirici non fatti per la lira, il che vuol dire versi per musica da non potersi porre in musica, van messi alla riga di que' vocali componimenti, detti in Italia di gusto tedesco, che i soli dotti nell' arte contemplano con estasi sulle carte, e che, molto ardui ad eseguirsi, sono poco grati ad ascoltarsi. I veri versi lirici, se non si cantano realmente, debbono almeno esser atti a cantarsi. *Verba loquor socianda chordis* scriveva il gran lirico di Roma.

Riflettano in Italia gli eletti figli delle Muse, che nel seguire a calcare un trito sentiere, per mera abitudine, e nell' abbandonare la parte viva dell' arte loro ai più miseri ciurmatori del Parnaso, mal essi provveggono alla propria gloria ed a quella del lor paese; che siccome ampissima strada ai buoni maestri di musica è dischiusa, a diffondere la loro fama per l' Europa tutta, così non men ampia se ne aprirebbe ad essi, se volessero a quelli associarsi; che la maggior fatica si attirerebbe una maggior ricompensa, poichè i versi veramente lirici, ottenendo tosto o tardi tributo di dolci affetti, divengono finalmente ripetute sentenze, e spargendo nel popolo alti sentimenti, formano quasi parte della pubblica educazione. Oh quanti di que' componimenti, che, nei pesanti fasci de' nostri canzonieri, rimangono ignoti a tutti, o noti a pochissimi, se fossero stati tessuti in forma musicale, andrebbero ora su mille labbra, e i nomi dei loro autori non resterebbero sepolti là dove sono.

In una disastrosa stagione, nella quale la industre milizia, approfittandosi fin dell' inde-

gno lascivire della poesia e della musica, si serve dell' opera loro, per addormentare la paventata ragione, o per divergerla dal suo alto destino; ho creduto che potesse essere valevole antidoto al lento veleno dalla fraude somministrato, il richiamar l' una alla sua dignità, ed invitar l' altra a seguirne l' esempio. Ho stimato, in somma, quasi una inspirazione la mia; e mi son lusingato che la mia voce venisse destinata ad essere squilla mattutina, da scuotere chi dorme, e da tener desto chi veglia. Per meglio riuscirvi, mi sono ingegnato di scrivere sì che potesse la poesia chiamar dietro a se la musica, acciocchè riunite, come già furono, mescessero l' utile al dolce. Se i demoni della malizia hanno i loro cantori per illanguidire gli animi, i genj della ragione abbiano anch' essi i loro per avvalorare gli spiriti. Ed oh! potessi applicare al mio lavoro la sentenza di quel santo oratore: *Ne daemones, lascivia et meretricia cantica introducentes omnia everterent, Psalmos Deus opposuit, ut ea re simul captaretur voluptas et utilitas.* — Io. Chrisost. hom. in ps. 41.

Google

IDDIO E L'UOMO

SALTERIO

DIVISO IN TRE SALMODIE

Digitized by Google

Audite haec, omnes gentes, auribus percipite, mnes qui habitatis orbem; quique terrigenae et filii hominum, simul in unum dives et pauper:

Os meum loquetur sapientiam, et meditatio cordis mei prudentiam; inclinabo in parabolam aurem meam, aperiam in Psalterio propositionem meam.

SALMO XLVIII, *al principio.*

Digitized by Google

QUEL CHE FU, E QUEL CHE È.

SALMODIA PRIMA

L' INSPIRAZIONE

SALMO I.

Che mare tranquillo!
Che lieto orizzonte!
Già dietro a quel monte
La luna sparì;
La luce si mesce
Fra l'ombre interrotte,
E dubbia la notte
Contrasta col dì.

L'aurora che sorge
Con vesti pompose,
A sparger di rose
La strada del sol,
Dal labbro ridente
L' aurette diffonde
Che scherzan sull'onde
Col tremulo vol.

Purpuree cortine
Con frange dorate
Là stanno spiegate
Sul placido mar,
Qual talamo augusto
D' un prence felice,
E tutto gli dice
Che s' alzi a regnar.

Diresti che quasi
Natura fanciulla
Dal primo suo nulla
Ritorni ad uscir.
Il genio de' canti
Rinasce col giorno:
Ah, tutto d' intorno
M' invita a gioir.

Tal forse tra i fiori
Dell' Eden ridente
Sull' uomo innocente
L' aurora brillò;
Quand' egli nell' atto
Del primo pensiere,
Rivolto alle sfere,
L' Eterno adorò.

O scesa dagli astri
Sublime armonia,
Da turpe follia
Corrotta quaggiù,
Deh come profondi
Al vizio esaltato
L' incenso fraudato
All' umil virtù?

Qual cieche speranze
Ti rendon sì stolta?
Eh, lascia una volta
Le soglie dei re;
E tutta raccesa
Del primo tuo zelo.
La strada del cielo
Riprendi con me.

Rispondi alla brama,
Salterio gemmato,
Chè un inno inspirato
Mi ferve in pensier.
Voi, spirti celesti,
Prestategli l' ale,
E al soglio immortale
Gli aprite il sentier.

LA POTENZA DI DIO

SALMO II.

O sole che irraggi
Innumeri mondi,
Indarno ti ascondi
Nel proprio splendor:
È specchio il creato,
Là dove riflesso
Scorgiamo te stesso
Nell' opre d' amor.

Pei vasti deserti
De' campi celesti
Tu gli astri spargesti
Quai sabbie nel mar;
E sotto al tuo soglio
Per curve costanti
Qual atomi erranti
Li vedi passar.

E mentre al tuo cenno,
Fra l' ombra e la luce,
Distrugge o produce
De' secoli il re,
L' alterna vicenda
Di quattro stagioni
Matura que' doni
Che parlan di te.

Se allarghi la mano
Ne piove ogni bene,
E pietre ed arene
Si veggon fiorir;
Se quella restringi,
Già senza rugiade
Le viti e le biade
Si veggon languir.

È quella la destra
Che volve gli eventi,
E rapidi o lenti
Succeder li fa:
Che scelti a suo grado
Contenti ed affanni,
Sui passi degli anni
Spargendo li va.

E tutto dirige
A stabile scopo
Dal cedro all' isopo,
Dall' atomo al sol;
E provida attempra
Con ordine alterno
La state col verno,
La gioia col duol.

Nel concavo spazio
Dell' alta tua mano
Quel vasto oceano
Che i regni inghiottì,
Parrebbe una stilla
Di tremulo umore,
Caduta in un fiore
Sul nascer del dì.

D' un passo tu varchi
Da Sirio ad Arturo,
Dall' Erebo oscuro
Al fulgido ciel:
« Chi pari all' Eterno? »
Precede gridando
Armato di brando
L' invitto Michel.

La Vita e la Morte,
Tua doppia ministra,
A destra e sinistra
Sen vengon con te;
E appena che accenni
Discende spedita
La Morte o la Vita
Su popoli e re.

Terribile il tuono
Ti mugghia davante,
E sotto le piante
Ti guizza il balen;
La destra ricopre
L' immenso creato,
E l' urna del fato
La manca sostien.

Ai cenni che fai
Severi o clementi,
N' emergon gli eventi
Le cose a cangiar;
Dov' era quel monte
Il mare già sbatte,
E 'l monte s' innalza
Dov' era quel mar.

Il soglio ti lambe
Con placide spume
Il torbido fiume
Di labili età;
Vi passan travolti
Gemendo i mortali,
E il Tempo con l' ali
Spingendo li va.

Fra i vortici l'empio
T' insulta sovente;
Ma passa il torrente,
E l'empio non è.
E girano intanto
Fra i rauchi gorgogli
Frantumi di scogli
Spezzati da te.

Ma il sole già sorge
Per renderci il giorno
Dal talamo adorno
Di porpora e d'or...
Deh salve, di Dio
Augusta figura,
Dell'alma natura
Ministro maggior.

Tal forse spargeva
Fra gli astri sereni
Di vivi baleni
L'azzurro sentier,
Lo scudo listato
Di fulgidi lembi
Che scosse frai nembi
L'arcangel guerrier;

Quand'egli, tornando
Dall'alta vittoria,
Fra gl'inni di gloria
Gigante passò,
E a piedi del Nume
La palma recando,
Lo scudo ed il brando
Prostrato posò.

O come mi accende
D'un fuoco novello
L'immagin di quello
Che l'estro mi diè!
Già l'alma m'investe
Baleno augurale...
Caligin mortale,
Disgombra da me.

LA GLORIA DI DIO

SALMO III.

Gran nome di Dio,
Delizia de' santi,
Risuona ne' canti
Di tutto Israel;
Dal cerchio del mondo
Al cielo t' innalza,
E al mondo rimbalza
Dal cerchio del ciel.

E gli esseri tutti
Che vivono in loro
In duplice coro
Ripetan con me:
O santo tre volte,
Estremo e primiero!
Tu fonte del vero
Non noto ch' a te.

Nel proprio fulgore
Tu celi te stesso,
E un debil riflesso
Quel sole cen dà;
Quel sole ch' or torna
Al circolo usato,
E narra al creato
L' eterna bontà.

O ampissima volta
Di mobil zaffiro,
Che 'l sole col giro
Misura in un dì;
O sole che spargi
La fiamma gradita
Che tutta di vita
La terra riempì;

O terra che pendi
Nell' aer librata,
O scossa o baciata
Dal cerulo mar;
O mare che accogli
Ruscelli e fiumane,
E genti lontane
Sapesti accostar;

Voi grandi del pari
Per forza temuta,
Regina pennuta,
Giubbifero re;
Equoreo sovrano
Del popol guizzante,
Squamoso gigante
Cui pari non è;

Voi suddite schiere
Del triplice regno,
Del nobil disegno
Non ultimo onor,
Tu varia famiglia
Ch' emetti e fecondi
Dai rami le frondi
E 'l frutto dal fior;

Voi monti ch' ergete
Fra nubi addensate
Le fronti chiomate
Rapprese dal gel;
Catena infinita,
Ch' estendi il tuo moto
Dal verme del loto
All' angel del ciel;

A gara cantiamo
Quell' essere augusto
Ch' è gioia del giusto,
Dell' empio terror.
O greggie fedele,
Qual gloria per noi
Degli angeli suoi
Divider l' onor!

Qual tenda lo copre
Caligo e vapore,
Se giusto furore
Gli bolle nel sen;
Il fiato che spira
È borea feroce,
È tuono la voce,
Lo sguardo è balen.

Ma quando pietoso
Si volge un istante
Al gregge tremante
Nel misero ovil,
È un raggio di sole
Lo sguardo placato,
Il placido fiato
È un' aura d' april.

Ma tutto lo sforzo
Di mente ingegnosa
La voce amorosa
Non giunge a spiegar;
La voce che in premio
D' un fervido zelo
Gli arcani del cielo
Ci viene a svelar.

Ti sento nell' alma,
O voce possente,
E all' alma languente
Ravvivi il poter.

Già pari a quell' astro
Che 'l giorno ci adduce,
D' insolita luce
Mi brilla il pensier.

LA CREAZIONE

SALMO IV.

Avanti che il Tempo
Spiccasse il suo volo
Sul gemino polo
Le sfere a rotar,
Tu, spirto di vita,
Tu solo regnavi,
E solo bastavi
Te stesso a bear.

« Beando pur altri
Ti mostra beato, »
Ti disse infiammato
L'amore di te;
E tosto, chinando
L'auguste pupille,
Mill' angeli e mille
Trovasti al tuo piè.

Intorno al tuo soglio
Librandosi a volo,
L'aligero stuolo
Stupito mirò,
Che appena piegasti
Un guardo d'impero
Dal nulla primiero
Il tutto emanò.

E tanto ti piacque
Quell'opra d'amore,
E tanto splendore
Dal ciglio ti uscì,
Che 'l coro beato
In faccia a quel lume
Con pavide piume
Se stesso coprì.

E a renderne eterna
L'eccelsa memoria
L'osanna di gloria
Prostrato intonò:
« O santo tre volte! »
Fu il primo lor canto,
E al triplice santo
L'empireo echeggiò.

La luce nel cielo
Non era da pria:
Dicesti « Vi sia, »
Ed ella vi fu;
E sparse perenne
Nel rapido moto
Pe' campi del vôto
L'attiva virtù.

Volesti, e le stelle
Rotarono ardenti,
Fischiarono i venti,
I mari muggir;
Volesti, ed i fiumi
Sgorgaron dai fonti,
S'alzarono i monti,
Le valli s'aprir.

Diversa famiglia,
O mite o ferina,
Già striscia o cammina
Sull'erbe del suol;
E giran mill'altre
Con indole varia
Per l'onda e per l'aria
Col guizzo e col vol.

La polve ammassasti
Con plastiche dita,
Soffiasti, ed ardita
La polve pensò:
Ne venne il pensiero
All'alta tua sede,
Ma giunto al tuo piede
Le penne piegò.

Di santa esultanza
Si sparse ogni riva;
La terra gioiva
Col nuovo suo re;
E 'l serpe soltanto
Sbucato all'insidia
Col fischio d'invidia
Si torse e fremè.

Deh ferma... che tenti?..
Ahi l'ombra l'involve!..
Ribelle è la polve
Al proprio fattor!
Già l'alta condanna
Si annunzia dal tuono!
Compagni già sono
Peccato e dolor!

Audace! che a Dio
Sognandosi eguale
Il bene ed il male
Conoscer bramò!
Nel nuvol che 'l cinse
Di sogni e di larve,
Il bene disparve
E 'l male restò!

Deh ! mentre ch' io veggio
Fra l' ore affannose,
Dov' eran le rose
Le spine spuntar,

Le cause e gli effetti
De' falli e de' mali
Venite, o mortali,
Venite a mirar.

Digitized by Google

SUPERBIA ED ERRORE

SALMO V.

Qual brando trisulco!
Di fiamma vermiglia
Da lungi le ciglia
Mi viene a ferir!
Chi fugge a que' lampi
Espulso e tremante?
Ei mostra al sembiante
Rimorso e martir!

Ei piange, ma pure
Davanti all' insano
Si tengon per mano
Superbia ed Error;
E acquistan su d'esso
Impero crescente;
N' ha l'uno la mente,
E l'altra n' ha il cor.

Tu stesso il dicesti,
O altissimo fabbro,
Il proprio tuo labbro
Cel fece sentir:
« Quel lurido loto
Che accolse il peccato
D' averlo animato
M' ha fatto pentir. »

Quel gemino mostro
Suo doppio flagello
Nel limo rubello
Tal guerra ti fa,
Che 'l limo all' Eterno
Pugnace si oppone!
Più forte campione
L' Inferno non ha.

Digitized by Google

Superbia che cinta
Da immenso corteggio
Sul proprio tuo seggio
Ti venne a sfidar,
E spinta all' assalto
Dall' impeto insano
Lo scettro di mano
Ti volle involar,

Superbia fu madre
Di colpa funesta,
E nacque da questa
Morbifero stuol,
Fra i morbi comparve
Gemella la morte,
Che chiuse le porte
All' antro del duol.

Superbia schernendo
Il tuono ed il lampo
Di Sennâr nel campo
La fronte levò,
E a torti agognando
Le folgori ardenti,
Fra i turbini e i venti
La torre innalzò.

Superbia salendo
Su trono gemmato
Il fango animato
Talmente invanì,
Che immemore il fango
Del proprio sozzume
Credendosi nume
Sull' are salì.

L' Errore, impennando
L' audace pensiere,
Per tutte le sfere
Ti venne a cercar ;
Poi, sciolta la lingua
Ai detti più rei,
Che un sogno tu sei
Discese a narrar.

L' Errore, schernendo
Chi spera e chi teme,
Distrugge la speme,
Distrugge il timor ;
E chiama l' istante
Dell' ultimo fato
Confine segnato
Fra 'l nulla e 'l dolor.

Là foggia di Numi
Larghissima prole,
E adora la fole
Ch' el stesso creò ;
Qua tutto deride
Quai sogni volgari,
E crolla gli altari
Ch' ei stesso innalzò.

Or popola il cielo,
Deserto or lo rende,
E sempre ti offende
Con doppia empietà ;
Se parla t' insulta,
Ti beffa se tace,
E sempre l' audace
Più guerra ti fa.

Errore e Superbia,
In nappo incantato,
Del frutto vietato
Raccolser l' umor,
Ed offrono al cieco
Quel nappo fervente,
Pel core e la mente,
Insania e furor.

Ei fervido tutto
D' un ebro desio
Vi sorbe l' obblio
Del proprio dover ;
Ne bollono in lui
La fronte ed il petto ;
Perverso è l' affetto,
Perverso il pensier.

O stolto chi sprezza
La legge vitale !
Del proprio suo male
Si rende l' autor ;
Chè mentre si pasce
Di vane chimere,
Cercando il piacere
Incontra il dolor !

Ma il cieco, incespando
Fra triboli e spine,
A balze e ruine
Sospinge il suo piè !
Quel folle smarrito
Deh segui o pensiero,
Il retto sentiero
Impara qual è.

IL PEGGIORAMENTO

SALMO VI.

Fiancheggiano il figlio
Dell' egro mortale
L' affanno senz' ale,
Con l' ale il piacer;
Due guide fallaci
Ne reggono i passi,
E il menan fra sassi
Per torto sentier.

Superbia, ch' enflata
Nel corso lo scorge,
Quel nappo gli porge
Che sete gli dà;
E mentre che l' ebro
Più beve e più bolle,
Superbia pel folle
Si cangia in viltà.

Cercando che ogni altro
Suo sire l' appelli,
Ne' vinti fratelli
Se stesso avvilì!
Il proprio suo dritto
A ledere è giunto,
E il lese in quel punto
Ch' ad altri il rapì!

L' Errore che, assunta
La larva del vero,
Al fallo primiero
Lo seppe adescar,
Di affetti discordi
Empiendogl' il petto,
De' vivi il ricetto
Ne venne a formar.

Digitized by Google

E i vizj più turpi
Gli parver sì grati
Che in Numi cangiati
Sull' are gli alzò;
E a render più strano
Quel culto d' Inferno,
Di sangue fraterno
Quell' are bagnò.

Al cieco ch' è in preda
Di affetti bollenti
Felici momenti
Promette l' Error;
Ma come può trarre
Momenti felici,
Se i proprj nemici
Si nutre nel cor?

Nel nobil lavoro
Concetto ne' cieli
Disparve, grand' Eli,
L' immagin di te:
Quel bruto che il serve
Più nobile è forse,
Quel fango onde sorse
Più vile non è.

L' augusta ragione
Tua figlia ed amante
Dinanzi all' errante
La face agitò;
Ma il folle che i vizj
Sol brama per Dei
Nel pugno di lei
La face smorzò.

Estinto quel lume
Ond' era guidato,
Sconosce l' ingrato,
La destra che il fe;
E gode chiamarsi,
Nell' ombre rimaso,
Più figlio del caso
Che figlio di te.

Sul Sinai nemboso
Fra 'l lampo ed il tuono,
Terribile trono
Di tua maestà,
All' uomo dicesti;
Io sono il tuo Dio,
E il sono sol io,
Null' altro ve n' ha.

Tacesti, e compresa
Di santa paura
L' intera natura
Que' detti attestò;
Di trombe squillanti
Tremendo concerto
L' immenso deserto
Dal monte assordò.

Tornandosi indietro
Fra pallide larve,
La notte comparve
Nel mezzo del dì:
E al sole sorpreso
Nel sommo de' cieli
Co' neri suo veli
La faccia coprì.

Tremavano intorno
I balzi atterriti
Ai cupi muggiti
Che il nembo eruttò;
Ogni ente adorava
Il forte ed il santo...
E l' uomo soltanto
Un bruto incensò!

O chiusi nel buio
Tremendi giudizj!
Tu suoli co' vizj
I vizj punir.
Più volte in tua mano
L' ingrato Israello
Ha posto il flagello
Che 'l venne a colpir!

Più volte l' indegno
Macchiando il tuo culto
Si attrasse l' insulto
D' estranio furor;
E quando si vide
Da' mali travolto,
Allora lo stolto
Conobbe l' error.

È fama che un tempo
Superbo straniero
Sul popolo intiero
Col brando infierì,
E un santo profeta
Col cener sul crine
Fra tante ruine
Sclamava così.

EFFETTI DELLA PROFANAZIONE

SALMO VII.

O abbietta fra quanti
Ne illumina il Sole,
Degenere prole
D'Aronne e Mosè,
L'albergo di Dio
Tremendo a' tuoi padri,
Spelonca di ladri
S'è fatto per te!

Chi porge a quel crudo
La spada vittrice?
Non altri, infelice,
Non altri che tu.
O adultera schiava
Di culto profano,
Si tengon per mano
Potenza e virtù.

E trema, se a tempo
Non cangi d'usanza,
Sì, trema, s'avanza
Più nero avvenir.
Un' aquila scende
Da nordico nembo,
E i figli dal grembo
Ti viene a ghermir.

Là dove Sionne
Fra spaldi si estende
Barbariche tende
Ricoprono il suol;
E scudi e cimieri
Traspaion fiammanti
Fra l'aste ondeggianti
Del bellico stuol.

Digitized by Google

Ahi patria de' forti,
Ah Solima! è giunto
L'estremo tuo punto...
Oh vista! oh martir!
Siccome in un rogo
Cadavere immenso
Tral fumo più denso
Ti veggio apparir!

Oh primo portento
Fra l'opre famose,
Che David dispose,
E 'l figlio eseguì,
Albergo ammirato
Di Jeova tonante,
Deh come un istante
Ti abbatte così!

Quadruplice cifra
Del nome temuto,
In terra taciuto,
Cantato nel ciel,
Tu scherno d'un'ira
Che gode insultarci,
Traspari da' squarci
Del mistico vel!

Ma il fumo dà luogo
A scena più tetra,
Nè pietra su pietra
Più giungo a veder!
Là dove la rocca
Si ergeva sul colle,
Or frange le zolle
L'aratro stranier!

E urtando gli avelli
Del saggio e del forte,
Il sonno di morte
Ne viene a turbar.
Ah, sento al passaggio
Del vomere estranio
Là frangersi un cranio,
Qua un elmo croccar!

Il fico silvestre
Trai massi frondeggia
Là dove la reggia
Tant'aria occupò;
E ingombra di vepri
La loggia reale,
Per gli atrj e le sale
L'ortica spuntò!

Il gufo ululante,
Ch'a scorrer si pone
La vôta magione
Di nostra pietà,
Su gli archi coperti
Dall'edra e dal rovo
L'infausto suo covo
Formando si va.

Deposto alle soglie
Lo scettro e l'acciaro,
Tremanti v'entraro
I duci ed i re;
Ed ora, fra 'l riso
D'incredule genti,
Or v'entran gli armenti
Col sordido piè.

I cedri contesti
In solide travi,
Che l' arte degli avi
Di fregi intagliò,
Già caddero infranti
Dall' alto disegno
Ch' ardito l' ingegno
Qual monte innalzò.

E forse tra poco
L' augusto edifizio
Appena un indizio
Lasciando di sè,
I tardi nepoti
Del barbaro Amanno
Ghignando diranno:
Il tempio dov' è?

E il servo Israele,
Cresciuto al martiro,
Col solo sospiro
Risponder s' udrà;
E l' are cercando
Sepolte da sterpi,
Sicure le serpi
Strisciarvi vedrà.

Altissima madre
Di Giuda e di Levi,
Che in terra parevi
Figliuola del ciel,
L' eletta tua prole
Dispersa, divisa,
È serva derisa
Di gente infedel!

È squallido il pasco
Del florido monte,
È torbido il fonte
Del limpido umor;
In tana di lupi
L' ovile è converso,
Il gregge è disperso,
Percosso il pastor!

Sull' atrio del Tempio,
Sì disse quel santo,
Sì disse, e nel pianto
La voce spirò.
Ravvisa, o Sionne,
L' origin del male:
Pel labbro mortale
L' eterno parlò.

Ahi, nacquer gemelli
Da impura sorgente
L' angoscia gemente,
L' audace empietà!
Su, t' alza e l' attesta
All' alme più sorde,
O grido concorde
Di tutte l' età.

LA COLPA E LA PENA

SALMO VIII.

Io schiudo, gran Dio,
Con pavida mano
Il codice arcano
Vergato da te;
E dicono gli anni
Per lunga catena:
La colpa e la pena
Diversa non è.

Offende te stesso
Nell' ordin prescritto
L' audace delitto
Che gioco sen fa;
E contro chi turba
L' eccelso disegno
Reclama il tuo sdegno
La stessa bontà.

La giusta bilancia
De' fati mortali
Di beni e di mali
Fu colma da te;
Se a manca, se a dritta
Premendo la vieni,
Que' mali e que' beni
Riversa da sè.

Ma quanto tu piovi
Dall' alta tua sede
È pena o mercede
Di vizio o virtù;
Secondo che l' uomo
Fallisce o si pente,
Severo o clemente
Lo spargi quaggiù.

Dal cerchio turrito
Di Sodoma impura
L'offesa Natura
Vendetta gridò;
E l'angel dell' ira
Su sordido loco
Torrenti di foco
Dai nembi versò.

Ed ora il bifolco,
Ch' all' arso paese
Le ciglia sorprese
Volgendo sen va,
Sulfurea palude
Contempla dal monte
Dov' erse la fronte
L' iniqua città.

L'Assiria superba,
Tra ferri snudati,
Dai carri falcati
Sterminio intimò:
Tremante allo sdegno
Dell'empia potenza,
L'oppressa Innocenza
Giustizia sclamò;

E l'angel dell' ira
Discese rotando
L' Ignifero brando
Temprato da te,
Che in polve ridusse
Le barbare genti,
E all' ire de' venti
La polve ne diè.

Qua femmina imbelle
Fra 'l Medo e l' Ebreo
Ostenta il trofeo
D' un teschio guerrier,
Che forse, mentr' era
Reciso dal brando
Covava sognando
Spietato pensier.

Da loggia reale
Quell' empia è sbalzata,
E versa imprecata
L' estremo sospir;
Vermigli ruscelli
Ne scorron dai brani,
E gli avidi cani
Li vanno a lambir.

Impura la terra
Al cielo dispiacque,
E immersa nell' acque
La terra sparì;
Là Gerico crolla
E l' oste l' allaga,
Qui piaga su piaga
L' Egitto colpì.

Ma i secoli aprendo
Le brune lor penne
Nel corso perenne
Si stanno a seguir;
E passan sul mondo
Che d'ombra si vela:
Qual lunga sequela
Ne veggio apparir!

E dietro la traccia
Del vario lor giro
Succeder già miro
Dolore a dolor;
E figli d' un padre
Gli schiavi e i tiranni,
E al crescer degli anni
Più cresce l' orror!

Tu, soffio, che spiri
Or tema or desìo,
Tu soffio di Dio
Che t' agiti in me,
Fra i miseri eredi
Di pena e reato,
S' esiste un beato
Mel mostra qual è.

Digitized by Google

IL GIUSTO

SALMO IX.

Beato il mortale
Che sempre costante
Non torce le piante
Dal retto sentier !
Impavido ei passa
Traverso al periglio,
Seguendo il consiglio
Del proprio dover.

Compenso nel danno
Da quello riceve
Che in darci la neve
La lana ci dà :
Ad alma ispirata
Da fede sicura
La gioia futura
Presente si fa.

Qual flutti frementi,
Quai nuvole oscure,
Lo assalgano pure
Le ostili tribù ;
Che agli urti congiunti
Dell' ire proterve
Di scudo gli serve
La propria virtù.

Ai colpi degli empi
Che l' odio commesce
Più s' alza, più cresce
Costante pietà,
Qual valida quercia
Sull' erte pendici
Ch' ai venti nemici
Più salda si fa.

Digitized by Google

Sperava l' orgoglio
Mirarlo depresso,
Os vede ch' ei stesso
Più grande lo fè.
Già 'l mistico Thau
Gli segna la fronte:
Tal forse dal monte
Comparve Mosè.

Dall' oste confusa
L' invitto già riede,
E augusto il precede
Di Giuda il leon;
Si schiude a' suoi passi
L' Eufrate e l' Idaspe,
Passeggia sull' aspe,
Conculca il dragon.

Di nube e di fiamma
Alterna colonna,
S' ei veglia, se assonna,
Lo guarda dal ciel;
Ei tragge col detto,
Col cenno produce
Dall' ombra la luce,
E 'l fuoco dal gel.

Se il cibo desia
Gli piove dall' etra,
Se tocca la pietra
Sorgente si fa;
Di accese fornaci
Tra i fumidi ardori,
Siccome tra i fiori,
Posando si sta.

Va', corri, t' affretta,
Fortissimo atleta,
La nobil tua meta
Lontana non è.
Qual premio t' attende
Sul corso compito!
Già il mostrano a dito
La Speme e la Fè.

Ma il sole nasconde
L' estremo suo raggio:
Fornito è il viaggio
Del servo fedel;
Ei stanco anelando
Non segna più l' orme...
In terra s' addorme,
Si sveglia nel ciel.

Va', cogli que' fiori,
O genio divino,
Sul sacro cammino
Che impresse il suo piè.
Lo stadio ch' ei corse
N' è tutto coperto,
Va', formane un serto,
E vieni con me.

Non odi un lamento
Qual d' aura notturna?
Non vedi quell' urna
Che s' alza laggiù?
Un giusto là giace
Fra mesti clamori:
Spargiamo que' fiori
Sull' umil virtù.

LA TOMBA DEL GIUSTO

SALMO X.

O tomba! degli anni
Non temi l'insulto,
Chè il pubblico culto
Ti cangia in altar;
E giovani e vecchi
E ninfe e matrone
Di serti e corone
Ti stanno ad ornar.

Dolenti donzelle
Cingendoti intorno,
Qual ore d'un giorno
Che sole non ha,
Non nenie ma laudi
Esprimon col canto,
E invocano il santo
Che pianger le fa.

Bell'alma, che cogli
Fra immenso splendore
Nel bacio d'amore
L'eterna mercè,
Intorno al tuo sasso
Il popol somiglia
Un'ampia famiglia
Che 'l padre perdè.

Il figlio pupillo,
La vedova madre
Col nome di padre
Ti stanno a chiamar;
E tutti ravvolti
In lugubre ammanto
Consacran col pianto
Quel funebre altar.

Digitized by Google

Oh come nel duolo
Che vario si esprime,
Oh come è sublime
La lingua d' amor !
Nel padre perduto
Si senton fratelli,
E in questi da quelli
Riflette il dolor.

Quel vecchio canuto
Mostrandòti al figlio
Ha il pianto sul ciglio,
Sul labbro il sospir:
Qual norma de' saggi
Ti offerse vivente,
Ed ora piangente
Lo torna a ridir;

E, fatto il racconto
De' puri costumi,
Tergendosi i lumi
Conchiude così:
Amico dell' uomo
Tal visse quel pio,
E amico di Dio
Qual visse morì.

O sole, quand' ergi
La face diurna,
Ricopri quest' urna
Di conscio splendor;
Col raggio primiero
Saluta quel saggio,
Con l' ultimo raggio
Salutalo ancor.

Bell' alma, che cogli
Fra immenso splendore
Nel bacio d' amore
L' eterna mercè,
Del lume che miri,
Nel gaudio più santo,
Un raggio soltanto
Rifletti su me.

Il nome che sorge
Dall' umil tua pietra
È accordo di cetra
Che scende nel cor;
È face che sempre
Accresce i suoi rai,
È rosa che mai
Non scema d' odor.

La stirpe che passa
L' affida giuliva
A quella che arriva
Che all' altra il darà;
Qual onda di fiume
Che l' altra richiama,
Ne giunga la fama
All' ultima età.

Si pianti qui presso
Ombrifero olivo,
E un limpido rivo
Lo venga a lambir;
Sul candido sasso
L' olivo pieghiamo,
Che possa d' un ramo
La tomba coprir.

Al lento appressarsi
Dell' ora notturna,
Intorno a quest' urna
Verremo a seder;
Quì trovin gli afflitti,
Nel lume già spento,
Il dolce alimento
D' un santo pensier.

Sì splendida vita
Sia lume d' esempio,
Rampogna ad ogni empio
Che gemer ci fa.
O cieco chi. solo
Fidato in se stesso,
Del popolo oppresso
Non sente pietà!

Castighi e rimorsi
De' vizj son frutti:
Dai secoli tutti
L' udimmo narrar.
Il vizio nefando
Ch' or preme Israello
Esempio novello
Cen venga a mostrar.

Tu gemi, o Sionne!
Asciugati il pianto,
E scrivi quel canto
Che ascolti da me:
Profetica luce
M' invade, m' assale:
Non parla un mortale,
Ma parla la fè.

L' EMPIO

SALMO XI.

Sionne, tu piangi!
Ah tergi que' rai:
Attendi e vedrai
Qual termine avrà:
Sia fausta la mossa,
La corsa sia lieta,
Terribil la meta,
Terribil sarà.

Un empio contempla
Che forte e temuto
Sul trono assoluto
Di orgoglio si enfiò:
Men prence che duce,
Men duce che sgherro,
In verga di ferro
Lo scettro cangiò.

Fra 'l popol gemente
Che incurva il ginocchio
Ei passa sul cocchio
Coi lauri sul crin:
Di pianto e di sangue
Gli gocciola il manto,
E il sangue ed il pianto
Ne riga il cammin...

Superbo, che insulti
La terra ed il cielo,
Deh squarcia quel velo
Che cieco ti fa;
E mira che nudo,
Il cenno aspettando,
Un vindice brando
Sul capo ti sta.

L' eterna ragione
Tutrice de' dritti
Registra i delitti
De' regni e dei re:
Li conta, li pesa,
Li passa per cribro,
E in capo del libro
Sta scritto di te.

Il serto che cingi
Sui capo maligno,
Quel serto sanguigno
Sfrondato cadrà;
Qnell' ostro che abbaglia
La stolta tua corte
Lenzuolo di morte
Fra poco sarà.

Di tanta tua possa,
Del vasto tuo regno
Sapresti qual segno
Ti è dato lasciar?
Lo lascian passando
Men leve, men frale
Nell' aria lo strale,
La nave nel mar...

Ah! il folle più calca
Le genti depresse,
Qual calca la messe
Sbuffante aquilon;
Ed aspe d' orecchio,
E taipa di ciglio,
Non vede periglio,
Non ode ragion.

Ma mentre più fiero,
Fidato in se stesso,
Di eccesso in eccesso
Passando sen va,
Ne' torti suoi passi
Seguendo l' insano,
La vindice mano
Sul capo gli sta.

E quando, all' aspetto
Di un lieto futuro,
Ei dorme sicuro
In braccio all' error,
Com' onda sopr' onda
Ch' ogni argin soverchia,
L' investe, l' accerchia
L' eterno furor.

Alfine, ma tardi,
Si desta il malnato,
E indarno il suo fato
Vorrebbe evitar;
Se in terra sen fugge
Quell' ira gli è sovra,
Se in mare ricovra
Lo insegue nel mar.

E, quasi per gradi
Doppiando gli strali,
Ai gorghi infernali
Sbalzando lo va;
Là dove, riarso
Ne' fumidi laghi,
Il fiele de' draghi
Suo vino sarà.

Qual aquila amante
Con l' ale e gli artigli
Gl' implumi suoi figli
Coperse e schermì
Da drago trilingue
Che in orrida spira
Coi fischi dell' ira
Il nido assalì;

Tal pure l' Eterno
Con nuovi portenti
Le fide sue genti
Difese e salvò
Dall' empio che a vista
Del popol prescelto,
Qual tronco divelto,
Nel fango piombò.

Non diede che un guardo,
E l' empio esaltato,
Qual cener soffiato,
Fu visto sgombrar;
Passando il mirai
Fra i mille suoi fidi;
Ma più nol rividi
Tornando a passar.

Un eco di fama
Non altro ne resta,
Di scorsa tempesta
Lontano fragor.
Calchiamo quel serto
Ch' ei cinse alle chiome,
Stampiamo quel nome
D' un marchio d' orror.

O memore fama,
Se in parte tu sei
Castigo de' rei,
De' buoni mercè,
Là dove più cresce
Cicuta e nappello,
Dell' empio l' avello
Mi mostra qual' è.

LA TOMBA DELL' EMPIO

SALMO XII.

Qual folla di strigi
Sul sasso s' aduna,
Che lugubre e bruna
Fa l' ombre echeggiar!
Son quest' i cantori
Che il genio dell' armi
Intorno a que' marmi
Osava aspettar!

Rappresa di sangue,
Di ruggin macchiata,
La lancia spezzata
Da canto gli sta;
La pigra lumaca
Strisciando a fatiga
Di lucida riga
Segnando la va.

Già l' aspe sicuro,
Fra i marmi imbucato,
Nell' elmo spiumato
Si aggruppa a covar;
E freddo convolto
In circoli bigi
D' accordo alle strigi
Si ascolta fischiar.

La prole ch' ei nutre
In aer sì fosco
Più gonfia di tosco
Sbucciarne dovrà;
E fatta dell' urna
Assidua abitante
Nel cranio vacante
La cova farà.

Digitized by Google

Umana superbia,
Arresta il tuo passo,
E leggi in quel sasso
Qual sogno sei tu!
Fu questi l'altero
Che ambiva più mondi!
O Terra, rispondi,
L'altero che fu?

Fu tetro colosso
Che ombrava i reami,
Ma posto in rottami
La valle coprì;
Chè un mistico sasso,
Ministro del fio,
Dal monte di Dio
Discese e 'l colpì.

Fu nuvola nera
Che il Faran ravvolse,
Che all'euro s'accolse,
All'euro sfumò;
Fu cera che al foco
Si scioglie e distilla,
Fu vaso d'argilla
Che d'alto piombò;

Fu sogno d'infermo
Quell'arbitro impero
Che il folle pensiero
Sperava eternar;
Fu polvere ai venti
La possa tiranna,
La lancia fu canna,
Fu vetro l'acciar.

Ah parmi che verso
Quel balzo infecondo
Da ogni angol del mondo
Si gridi così:
Ti addormi alla fine,
Superbo avvilito!
Ti fossi addormito
Dal primo tuo dì.

Tu l'uomo ponendo
Fra 'l giogo e 'l capestro,
Tu primo maestro
D'armata empietà,
Quell'arte inventasti
Che or tanto prevale,
Quell'arte infernale
Che gemer ci fa.

Disparve il tuo regno
Qual magica fola,
Ma l'empia tua scuola
Distrutta non è.
Ai secoli tutti
Terribile esempio,
La fine d'ogni empio
S'impari da te.

Accrescimi, o Genio,
La voce e la vista...
Da fronte sì trista
Qual rivo sgorgò?
Mi mostra qual regno
Quell'empio produsse
Che il vincol distrusse
Che i cuori annodò.

IL REGNO DELL' ODIO

SALMO XIII.

Là dove l'Abisso
Più bolle e più freme,
Si unirono insieme
Superbia ed Error:
Sul letto di Morte
La coppia si giacque,
E un mostro ne nacque
D'entrambi peggior.

All' urlo che trasse,
Mentr' egli nascea,
La stigia vallea
Si scosse e muggì;
E l'Odio comparve
Di sangue vermiglio,
E al primo suo figlio
L' inferno applaudì;

L' inferno che, ardendo
Di furie di guerra,
In grembo alla terra
Quel mostro eruttò;
Quel mostro che, il cielo
Prendendosi a scherno,
Repente in Inferno
La terra cangiò.

Miratelo! esala
Un fumo sì fosco
Che mesce il suo tosco
Con l'aura vital!
Soffiati carboni
Rassembran le ciglia!
Il crine somiglia
Spineto invernal!

Nell' ampia sua gola
Che cupa s'interna,
Qual vento in caverna,
Ruggisce il furor.
Fa un segno il fellone,
E tosto a quel segno,
Con balzo di sdegno,
Risponde ogni cor.

Ei corse, ed oppose
Coorte a coorte,
Teatro di morte
La terra si fè;
Periron le genti
Quai torme di bruti,
Sui troni caduti
Spirarono i re.

Le leggi schernendo
Del dritto natio,
Che 'l dito di Dio
Ne' cuori vergò,
Fra gorghi di sangue
Terribil passando,
Tingendovi il brando,
Le leggi segnò.

Ahi, ch' oltre spingendo
L'atroce misfatto,
All'arca del patto
Si schiude il sentier!
E sangue grondando
Nel tempio passeggia,
E come in sua reggia
Vi spiega il poter!

Emana dal fondo
Del tempio assalito
Un rauco muggito
Di torbido mar;
E giaccion rovesci
Turiboli e nappi,
Fra i laceri drappi
Del vedovo altar.

Quell' ira superba
Che tutto travolve
Fra l' arida polve
Squarciati avvilì
Gli arredi olezzanti
Di mirra e di casia,
Cui l' oro dell'Asia
Le fimbrie arricchì.

Quì scorre pe' campi
Fra 'l popol che geme,
E strugge la speme
Di lungo sudor;
Là varca gli alberghi
Fra grida tremende,
E squarcia le bende
Del vergin pudor;

E vecchi e fanciulli,
Donzelle e matrone,
Riguardo o ragione
Di sesso o d'età,
Non frenan l'indegno
Che sordo a' lor detti
I laceri petti
Calcando ne va.

Passando sui corpi
Di madri svenate,
Fra spade snudate
Le culle assalì,
Nè valse a placarlo
L' ingenua eloquenza
D' ignara innocenza
Che rise o vagì.

Poi torvo pascendo
Lo sguardo sicuro,
Seduto sul muro
Di vinta città,
Quell' arsa macerie
Contempla esultante,
Qual rogo fumante
Che incenso gli dà.

O sole, dal punto
Che volvi su gli anni,
Quai colpe ed affanni
Mirasti quaggiù !
Qual odj, quali ire
Fra principi e genti,
Quai vizj frequenti,
Quai rare virtù !

Su falli sì truci,
Su mali sì grevi
Estinguer dovevi
La lampa del dì;
Estinguila, e cela
Sì orribili scene,
Se il secol che viene
Dev' esser così.

Ah sento che il canto
Sul labbro mi muore!
Pensoso dolore
M' invita a tacer.
Deh, prima che spazii
Nel nuovo tuo lume,
Ripiega le piume,
Mio stanco pensier.

Là dove s' innarca
Quell' erma spelonca
Sull' umida conca
Che l' acqua scavò,
Qual vedovo geme
Notturno usignuolo,
Il canto del duolo
Sull' arpa sciorrò.

Inspirami i tuoni
D' angoscia ripieni,
Profeta de' treni,
Dolente cantor;
E il canto ch' io sciolgo
Dal tacito speco
Si spanda qual eco
Del patrio dolor.

QUEL CHE È, E QUEL CHE SARA'.

SALMODIA SECONDA

LAMENTAZIONE

SALMO I.

O Terra, che mesta
Ripeti i lamenti
Di tutte le genti
Che surser da te,
Deh come sei fatta
L' albergo del male?
Ah dimmi se tale
L' Eterno ti fè.

Hai verde l' ammanto,
Hai cerulo il lembo,
Fecondo è il tuo grembo
Di selve e città,
Ghirlanda ti adorna
Di ariste e racemi,
O Terra! e tu gemi!
Chi gemer ti fa?

Tu l' uomo rendesti
Ribelle al suo Dio,
Infausto desio
Del sommo poter!
Disceso dagli avi
Ne' figli più rei,
Non altro tu sei
Che 'l fallo primier...

Quel fallo per cui
L' umana baldanza
L' eterna possanza
Sperava emular;
Possanza assoluta
Ch' enfiandogl' il seno
Il provvido freno
Lo indusse a spezzar.

Oh trista sorgente
Di colpa e di duolo,
Impero d'un solo
Che un freno non ha!
Tu scuola d'errori,
Tu stimolo al male,
Residuo fatale
Di barbara età!

Si offuscan le menti,
Si gonfiano i cuori,
Fra i negri vapori
Ch'esalan da te;
E despota in trono
Per essi si rese
Chi prima v'ascese
Più padre che re.

Che s'egli congiunge
Cimiero a diadema,
Riduce a sistema
La stessa empietà:
Pel fronte che unisce
Diadema a cimiero
Non passa pensiero
Di bella pietà.

Ahi l'uomo con l'uomo
Perpetua la guerra!
Ah poscia che in terra
Salute non v'è,
Volgiamoci al cielo,
O genti abbattute;
Può darci salute
Chi vita ci diè.

PREGHIERA

SALMO II.

Supremo fattore,
Se liberi e uguali
Formasti i mortali
Dal primo lor dì,
Deh come cangiando
Col corso degli anni,
Di schiavi e tiranni
La terra s' empì?

Tu stesso, gran Dio,
Ricevi un oltraggio
Nel sacro retaggio
Che tolto ci fu:
Quel dono rapito
Che l' uomo richiede
Non altri gliel diede,
Non altri che tu.

Chi prima gliel tolse
Delitto or lo chiama,
E intanto lo brama,
Ma tutto per se.
Delitto è l' amore
Del pristino dritto!
Ah! com' è delitto
Se venne da te!

Tu puro e felice
Formasti il mortale,
Ma il genio del male
L' afflisse e macchiò;
Tu gli uomini unisti
Con vincolo arcano,
Ma barbara mano
Quel laccio spezzò.

Digitized by Google

I buoni divisi,
I tristi raccolti,
La tema de' molti,
De' pochi l'ardir,
Gli sforzi eludendo
Del forte e del saggio,
In lungo servaggio
Ci fanno languir.

Te giudice invoca
L'umana famiglia,
Qual orfana figlia
Che tutto perdè;
Da un fasto rapace
De' dritti spogliata
La dote usurpata
Reclama da te.

Se il giudice e il padre
A un tempo ne sei,
T'invocan per lei
Giustizia e Pietà;
Pietate te l'offre
Prostrata e delusa,
Giustizia ti accusa
Chi serva la fa.

A darle nel duolo
Conforto e consiglio,
Dischiudi al mio ciglio
L'oscuro avvenir.
Spediscimi un solo
Degli angeli alati
Che 'l libro de' fati
Mi venga ad aprir,

Se sveli, o Signore,
A un guardo mortale
L'essenza del male
Che gemer ci fa...
Qual lampo vibrato
Dal lume del vero
Pel fosco pensiero
Strisciando mi va!

Chi labbra e pupille
Col dito mi tocca,
E gli occhi e la bocca
Santifica in me!..
Lo spirto di Dio
Mi detta gli accenti;
Spargeteli, o venti,
Fra i popoli e i re.

I DUE ECCESSI

SALMO III.

O sempre a se stessa
Tormento e flagello
Di padre rubello
Progenie peggior !
Enigma per l'uomo
Già l'uomo divenne !
È in guerra perenne
La mente col cor !

Qui schiavo tremante,
Là crudo tiranno,
Del proprio suo danno
Strumento si fa ;
E stolto passando
Di eccesso in eccesso
È oggetto a se stesso
Di sdegno e pietà.

Or tutto licenza
Le leggi disprezza,
Or tutto bassezza
Si prostra al poter ;
Ma, prenda l'aspetto
Di servo o sovrano,
Va sempre lontano
Dal retto sentier.

A renderlo gioco
D'infauste vicende,
Due furie tremende
L'abisso eruttò ;
Nel pallio de' soft
Ravvolgesi questa,
Levitica vesta
Quell'altra indossò.

E fervide entrambe
Di zelo apparente
Gli annebbian la mente,
Gl' inebbriano il cor:
In tutto discordi
Di volto e di manto,
Concordi soltanto
Nel trarlo in error.

Altera la prima
Lo chiama sovrano,
E gli arma la mano
Di barbaro acciar;
E grida: Mortale,
Ti scuoti, ti desta,
Il trono calpesta,
Calpesta l' altar;

Eretto fu l' uno
Da orgoglio malnato,
Fu l' altro innalzato
Da stupido error;
L' errore discaccia,
Punisci l' orgoglio:
Quell' ara, quel soglio
Sian preda al furor.

Quell' altra sen viene
Con volto sì pio
Che in nome di Dio
Gli vincola il piè;
E sclama e ripete
Con flebile grido:
Se al Nume sei fido
L' adora nel re.

È legge del cielo
L' oracol del trono;
È tutto suo dono
La vita e l' onor;
E s' altri nol crede,
Si sveni il rubello;
Fia sacro il coltello,
Fia santo il furor.

A voci sì opposte
Già l' odio fermenta,
E i lacci rallenta
Che amore annodò:
Due torme nemiche
Già l' ira raguna,
Sterminio, ciascuna,
Sterminio gridò.

Ahi! scosse le vene
Da un brivido interno
Quai rivi d' inverno
Le sento agghiacciar!
Fratelli e fratelli
S' incalzano in guerra,
E veggo la terra
Di sangue fumar!

Prudenza, che leggi
Con ciglio sbendato
Nel certo passato
L' incerto avvenir,
Discopri il tuo specchio
Per pochi momenti,
E in faccia alle genti
Lo vieni ad offrir.

AL POPOLO

SALMO IV.

Ascoltami attento,
Illuso Israele:
Un odio crudele
Ti giura amistà.
Deh saggio, deh pio
Del pari disprezza
La falsa saggezza,
La falsa pietà.

È voce d' Inferno
Quel perfido grido:
« Se al Nume sei fido
L' adora nel re. »
E gioco vuol farti
Di vecchio delitto
Con toglierti un dritto
Che 'l Nume ti diè.

L' immagin di Dio
Ch' ascolta l' astuto
Di stupido bruto
L' immagin si fa;
Chi tale la rende
Col finto suo zelo
Fa complice il cielo
D' un' alta empietà.

È grido d' inferno
La voce funesta:
« Il trono calpesta,
Calpesta l' altar; »
Col soglio e con l' ara
Ogni ordin vien meno,
Se il gemino freno
Si giunge a spezzar.

Digitized by Google

O stolto chi tronca
Sì provvido stame!
Ei tronca il legame
Che gli uomini unì.
Che attender potrebbe
Da colpo sì ardito?
Si è sempre pentito
Chi scioglierlo ardì.

Deh saggio, deh pio
Del pari disprezza
La falsa saggezza,
La falsa pietà;
Sì, fuggi que' mostri
Sì opposti di voglie:
Qual molto ti toglie,
Qual troppo ti dà.

Tu libero sei
Per dritto vetusto,
Ma libero e giusto
Diverso non è:
Se al debole ordisci
Le invise ritorte,
Permetti che il forte
Le ordisca per te.

Soggetto tu sei
Per prisco precetto,
Ma in esser soggetto
Hai sempre un voler:
Derivan da questo
Le leggi supreme
Che accordano insieme
Il dritto e 'l dover.

O belve frementi
Cui l' ira dilania,
Che anarchica insania
Chiamate ragion;
O corvi voraci
Di atroci malpigli,
Cui diede gli artigli
L' avaro Mammon;

Maestri d' errori,
Profeti d' inganni,
Che schiavi o tiranni
Sudate a formar,
Per opra sublime
D' un codice augusto
Il soglio fia giusto,
Fia santo l' altar;

Fian eque le leggi...
Ma inutili sono,
Se l' ara col trono
Congiunta non è,
Se a gara su d' esse
Fra i brandi de' prodi
Non veglian custodi
Pontefici e re.

Ma il puro costume
Del popolo intiero
Custode primiero
Vegliarvi dovrà;
Nè gioghi e catene
Si fabbrichi ei stesso,
Col duplice eccesso
Di orgoglio e viltà.

Al sacro mio canto,
Che gli anni non teme,
Affido la speme
D' un grande avvenir:

Mortali, ammirate
Gli eterni consigli,
E ai figli de' figli
Gli andate a ridir.

IL VATICINIO

SALMO V.

Qual rapido corre
  Al segno mirato
  Dall' arco scoccato
  Pennifero stral,
Tal dietro l' impulso
  D' un genio divino
  A nuovo destino
  Si affretta il mortal.

E tutto l'Abisso,
  Fin mentre ch' io parlo,
  Cercando arrestarlo
  L' affretta di più;
Lo stesso disdegno
  Che il calca e desola
  Diventa una scuola
  Di ferma virtù.

Infuria decembre
  Nell' ira brumale...
  Coraggio, mortale,
  Chè aprile verrà.
Quel nembo che versa
  La pioggia a fiumara,
  Quel nembo prepara
  L' estiva ubertà.

In grembo alla notte
  Vagheggia il mattino,
  Il frutto vicino
  Contempla nel fior;
E 'l bene futuro
  Sì t' empia la mente
  Che il male presente
  Ne scemi il dolor.

Se s' alza l' Eterno
Pel popolo oppresso,
Il debole stesso
Tremendo si fa;
Il ferro si spezza,
La fiamma s' ammorza,
L'ingegno e la forza
Resister non sa.

Gerobal il dica,
Gerobal il pio,
Che il gladio di Dio
Su Madian vibrò:
Con soli trecento
Discese a tenzone,
E quattro corone
D' un colpo spezzò.

Deh semplici siate,
Deh siate prudenti,
Colombe e serpenti
Vi piaccia imitar;
Ma l' aquile ardite,
Ma i forti leoni
Ne' bellici agoni
Dovete emular.

O Tempo, ch' avanzi
Al termin de' mali,
Deh prenditi l' ali
Del nostro desir:
Deh come veloce
Ti chiama il contento,
Se passi sì lento
Sul nostro martir!

Disastri, che a folla
Venendom' in faccia
Con tanta minaccia
Vi state a schierar,
È mente di Dio
Ch' al termine io vada:
Sgombrate la strada,
Ch' io deggio passar.

Ma un fremito cupo
Di scosse catene
Da lungi mi viene
L' orecchio a ferir!...
Oh quante sciagure
Mi s' offrono al ciglio!...
Ma pari al periglio
Mi cresce l' ardir!

Che veggio! più d' uno
Qui piange al mio canto!
Ti sento a quel pianto,
Fraterna pietà!
So quali soffrite
Tormenti e flagelli,
Conosco, o fratelli,
Chi gemer vi fa.

Prudenza, ch' a freno
Tenendo ogni affetto
Di nobil rispetto
Contempri l' ardir,
È d' uopo che ancora
Lo specchio appresenti,
E in faccia ai potenti
Lo venga ad offrir.

E mentre col guardo
La terra misuro,
Passato e futuro
Trascorri con me.

L'ardita mia voce
Che d'alto rimbomba
Sia squillo di tromba
Sull' alma dei re.

Digitized by Google

IL DISPOTISMO

SALMO VI.

Quel secol nefando;
Che spasmo deliro
Dal calice assiro
Attinse e sorbì,
Risorto dai troni
Infuria e procella:
Possanza favella,
Ragione ammutì.

Risorto dal grembo
Di mistica lega,
Che tutte in congrega
Le fraudi adunò,
Natura insultando
Con duplice oltraggio,
Sterminio o servaggio
Sul brando giurò.

E il dritto del brando
Che insulta ogni dritto
Eterna il delitto,
Eterna il dolor;
E lingue vendute
Con penne venali
Ai beni ed ai mali
Dan falso color.

Si mente a disegno
L' oltraggio e la lode...
Ahi! tutto la frode
Trasmuta quaggiù!
E 'l vizio larvato
Sì scaltro si atteggia
Che dentro la reggia
Rassembra virtù.

Chiamata ignoranza
Trascorre i reami
Di fitti velami
Le ciglia a bendar ;
Insonne sospetto
Ne segue la pesta,
E nota ogni testa
Che ardisce pensar.

All' uomo, che vinto
Nel lungo contrasto
A' piedi del fasto
La fronte abbassò,
Nel turbin crescente
Di mille sciagure,
Fra 'l giogo e la scure
La scelta restò.

Ministri perversi
Del soglio e dell' ara
Deturpano a gara
E 'l trono e l' altar.
I prenci son fatti
Strumenti d' eccessi,
E servono anch' essi
Credendo regnar.

L' intrigo che sempre
Le trame tien pronte,
L' inganno bifronte,
L' astuto livor,
A tempo cangiando
Linguaggio ed aspetto,
Del prence più retto
Seducono il cor.

Il culto di Dio
Che sognasi offeso
Pretesto s' è reso
A mille empietà ,
Chè un zelo bugiardo,
Mentendone i dritti,
De' propri delitti
Colpevol lo fa.

Quel zelo t' invola
La patria tua riva,
Quel zelo ti priva
Del lume del dì,
Quel zelo ti accusa,
Ti danna quel zelo...
Tirannide e cielo
Confonder si ardì !

Sarebbe mai vero,
O fonte del bene,
Che gioghi e catene
Derivan da te !
Che 'l figlio dell' uomo
Ti sembri protervo
Se cieco, se servo,
Se vile non è !

Che un fallo commetta
L' umana ragione
Se attempra e compone
Il dritto e 'l dover !
Che l' uso di quella
Abborri e detesti,
Nè ad altro la desti,
Che a farla tacer !

La colpa per cui
Mi veggio proscritto
Da questo delitto
Diversa non è:
Misfatto fu detto
L'esprimer col canto
L'affetto più santo
Ch'è dato da te...

Ma fiero di fronte,
Scuotendo uno scettro,
Terribile spettro
Nemico del ver,
Di scuri e di ceppi
Malefico fabbro;
Ha il dito sul labbro
Per farmi tacer!

Malvagio, che d'uggia
Contristi ogni regno,
Del cieco tuo sdegno
Spavento non ho:
La maschera e 'l manto,
Ch' abbaglian lo stolto,
Dal dorso e dal volto
Strapparti saprò.

Impugna, o Ragione,
Il brando e lo scudo,
E assalta quel crudo
Che guerra ci fè;
Que' fregi pomposi
Sien luridi cenci,
E al guardo de' prenci
Lo mostra qual è.

AI MONARCHI

SALMO VII.

Monarchi, squarciate
La benda dal ciglio
Sul vostro periglio,
Sul nostro dolor.
Benigni Assueri,
Son cento gli Amanni
Che a farvi tiranni
V' insidiano il cor.

Son dessi ch' al serto
Han tolto ogni vanto,
Ed essi soltanto
Dovreste punir;
Chè mentre del trono
Si gridan sostegni
Ai proprj disegni
Lo fanno servir.

Si valgon gl' iniqui
Del vostro potere
Per farsi temere,
Per farvi odiar;
E onestan le mire
De' cuori orgogliosi
Co' nomi pomposi
Di trono e d' altar.

Ma d' opre e parole
Indarno s' abusa:
È troppo diffusa
La luce del ver:
Si temprin le scuri,
Si appresti il feretro,
Non torna più addietro
L' umano pensier.

Digitized by Google

Un barbaro eccesso
D' ingiusto rigore
Lo stesso timore
Trasforma in ardir.
Compressa rimbalza
Natura inferita:
Se un peso è la vita,
Chi teme morir?

Non struggesi il senso
Del dritto natio:
Chi l' opre di Dio,
Chi strugger potrà?
Ei resta talvolta
Represso e non domo,
Chè nato con l' uomo
Con l' uomo morrà.

No, illusi monarchi,
Di regger le genti
Quai branchi d' armenti
Più tempo non è;
E tutte le industrie
Di perfidi ingegni
Non mutano i regni,
Ma ingannano i re.

D' inganni sì neri
Più gioco non siate,
Nè gli empj pagate
Per farvi ingannar.
Di baratro orrendo
Sul labile margo
Dal tristo letargo
Vi vengo a destar.

Squarciate una volta
La benda dal ciglio
Sul vostro periglio,
Sul nostro dolor.
Al pianto cedete
Del popol che v' ama:
Non altro si brama
Che 'l vostro splendor.

De' sudditi il lustro
Sui prenci ridonda,
Sul popol si fonda
La forza d' un re;
E quando lo scettro
Ai servi dà legge
È verga da gregge,
Più scettro non è.

Un popol servile
È popol languente,
Ottuso di mente,
Codardo di cor;
Ma frangine i ceppi,
E tosto vedrai
Quai lampi ne trai
D' ingegno e valor.

De' fasti del mondo
La tela si schiuda:
Quel libero Giuda,
Che in Siria tonò,
È pure quel desso
Che vile ed afflitto
Fra i lacci d' Egitto
Poc' anzi tremò.

Quel popol sì grande
In pace ed in guerra,
Cui tutta la Terra
Sommessa obbedì,
Or geme alla sferza
D' un despota estrano,
E 'l batte la mano
Che prima il servì.

Ahi sempre l' abisso
L' abisso richiama,
Se ad ogni sua brama
Indulge il poter;
E in urto perenne
Chi serve e chi regna
Di lagrime segna
Spinoso sentier.

A tempo evitate
L' eccidio imminente:
Dell' odio fremente
Ritorna l' età!
Chiudete l' orecchio
Ai falsi consigli:
La sorte dei figli
Vi muova a pietà.

O fronte perenne
Di dritti e doveri,
Dà forza ai pensieri
Dell' umil cantor.
Qual prence potrebbe
Mostrarsen restio?
È in pugno di Dio
De' principi il cor.

Se al forte tuo soffio
Che tutto dissolve
È mucchio di polve
Il trono dei re...
Ma parmi!... che veggio!
Quai raggi novelli!...
Gementi fratelli,
Guardate con me.

L' AUGURIO

SALMO VIII.

Il duce degli astri,
Seguendo il cammino,
Dell' arco azzurrino
Il culmin varcò;
E nube che lenta
Passeggia pel cielo
Di candido velo
La fronte gli ombrò.

Ve' quanti fioretti
Co' capi ondeggianti,
E tutti brillanti
Di vario color,
A quello che gli apre
Col fervido raggio
Indrizzan l'omaggio
Del vergine odor.

Dai calici aperti
Di freschi giglieti,
Ch' ai rezzi segreti
L' auretta educò,
Al cielo che splende
Di luce augurale
Profumo vitale
La terra esalò.

Là godon le piante,
Cosperse di brine,
L' ombrifero crine
All' aure agitar,
Ed ogni lor ramo
Sì carco si abbassa
Che invita chi passa
Le frutta a gustar.

Digitized by Google

Le spiche pei campi
Le viti pei colli,
Fra zeffiri molli,
Maturano al sol;
Fra pive campestri
Scherzosa la greggia
Pascendo biancheggia
Sul roridо suol.

Là garruli in fiumi,
Quà taciti in laghi,
Già quasi presaghi
D' arcano avvenir,
I limpidi umori
De' gorghi pescosi
I margini erbosi
Fan tutti fiorir.

E come spirasse
Dal labbro d' aprile,
Nuov' aura gentile
Destando si va:
Quai grate fragranze
Si scuote dall' ale!..
Quest' aura vitale
Che dirci vorrà?..

La terra ch' esulta
S' adorna gioiosa,
Qual giovine sposa
Nel pronubo albor;
E 'l cielo, che gode
Di gioia riflessa,
Diffonde sopr' essa
Fraterno splendor.

O figlia del cielo,
Santissima Pace,
La gioia verace
Vien solo da te:
Ti cinge, ti bea
La luce più pura,
Il nembo si oscura
Ma sotto al tuo piè.

Si veston le rupi
Di nuovi germogli
Là dove tu sciogli
Sorriso d' amor;
E lupi ed agnelli
Convivon contenti,
Colombe e serpenti
Si bacian tra lor.

E quello che or sorge
Preludio improvviso
È forse un sorriso
Che scende da te;
Sorriso che, misto
Coi raggi del giorno,
Da quanto m' è intorno
Riverbera in me.

Cagione ed effetto
Dell' ordine eterno,
Che a stabil governo
Presiedi lassù,
Dal cielo discendi
Nel bianco tuo velo,
E il gaudio del cielo
Trasfondi quaggiù.

Celeste colomba,
Le penne disserra:
Oh quanto la terra
Ti attese e chiamò!
Al lungo naufragio
De' figli d'Adamo
Arreca quel ramo
Che l'arca allegrò.

Silenzio! ch' io sento
Per l'aere tranquillo
Di armonico squillo
Le sfere echeggiar;
Di mille baleni
Già l'aria risplende!..
Chi scende, chi scende
La terra a bear?..

LA VISIONE

SALMO IX.

È dessa! ve' come,
Sciogliendo un sorriso,
Riflette dal viso
L' eterna beltà!
Mi dice che viene
Dal soglio del Nume
Quel triplice lume
Che in fronte le sta.

Al raggio primiero
Dell' alma sua fronte
L' immenso orrizzonte
Di luce s' empì;
Un nuvol, ch' al fondo
Sol v' era rimaso,
Dall' ultimo occaso
La vide e fuggì.

La diva che mira
Con guardo giocondo
Nel gaudio del mondo
La propria virtù,
Più lievi del vento,
Più bianche del latte,
Le penne dibatte
Scendendo quaggiù.

Con ambe le mani,
Fra un cerchio di lume
Dischiuso volume
Adduce con se;
Volume de' patti
Che stringon fra loro
Con vincoli d' oro
I popoli e i re.

Digitized by Google

Le oscilla pendente
Dal gemino braccio
Saldissimo laccio
Che in cielo s' ordì,
Che quando fu tratto
Dall' ombre del fato
Il conscio creato
Plaudendo giòl.

L' astrifera zona
Che il bisso le cinge
Al vivo dipinge
La strada del sol;
E, scosso da tergo,
Il lembo del bisso
Serpeggia prolisso
Ai moti del vol.

Le fulge sul petto,
Più viva, più bella,
La tremula stella
Ch' annunzia il mattin;
E all' aure che desta,
Mentr' ilare aleggia;
L' olivo le ondeggia
Fra i raggi del crin.

Tal forse discese,
Del Nume agli accenti,
De' misti elementi
La guerra a calmar:
Il Caos mugghiante
La vide e si tacque,
Le fiamme dall' acque
Divise restar;

Il Cielo e la Terra
Rotaron su gli assi,
Ai primi suoi passi
L' olivo spuntò;
E innanzi al suo sguardo
Uscendo dal nulla
Natura fanciulla
D' un riso brillò.

Tal forse squarciando
Quel nembo iracondo,
Che al naufrago mondo
La faccia coprì,
Le fonti dell' acque
Pietosa richiuse,
Un lampo diffuse,
E il nembo sparì.

Poi l' aria solcando
Più placida in vista,
Settemplice lista
Descrisse e curvò;
E sotto quell' arco
Sedendo a governo,
Fra l' uomo e l' Eterno
La pace segnò.

Il dono ch' or reca,
Fra simboli arcani,
De' secoli umani
Il voto compì:
Dall' alto potere
Che i fati prefisse
Quel libro si scrisse,
Quel laccio si ordì.

Paventi l' audace
Che il brando rubello
Su questo o su quello
Distender vorrà ;
Ministro di morte
Terribile braccio
Quel libro e quel laccio
Difender saprà.

Angeliche trombe
Di voce argentina,
Che i balzi del Sina
Faceste echeggiar,
Sull' orbe che attende
La legge d' amore
Con lieto clangore
Venite a squillar.

LA MISTICA ALLEANZA

SALMO X.

La gioia si accresce
Dovunque m'aggiro:
No, questa che miro
La terra non è.
O tristo teatro
Di sangue e di pianto,
Qual forza d'incanto
Sì lieto ti fè?

Fra 'l dumo pungente
E l'ispido cardo,
Il croco ed il nardo
Spontaneo sbocciò.
Al conscio susurro
Dell'aura e del rio,
Il monte di Dio
Le palme agitò.

La diva, che spazia
Nell'aria più pura,
Col guardo misura
La terra ed il mar;
E i vanni poi drizza,
Più celeri e proni,
Là dove fra i troni
Grandeggia un altar.

Qual centro nel cerchio,
Sta ferma e raggiante
Quell'ara fumante
Fra i seggi dei re:
Un candido agnello
Tra 'l fumo vi giace,
Qual ostia di pace,
Qual simbol di fè.

Oh come la diva,
Col moto dell'ale,
Sull'ara immortale
La fiamma agitò!
E tremula pioggia
Di lampi frequenti
Dagli occhi ridenti
Sui troni versò!

Già l'ali e gli sguardi
Al centro converge,
Già tutta s'immerge
Nel vivo splendor;
E 'l libro, cui scrisse
L'eterna ragione,
Prostrata depone
Sull'ara d'amor.

Ve' come di nuovo
Le penne disserra...
Tal corre la terra,
Ch'avanza il pensier!
Col fulgido laccio
I troni incatena,
Di luce serena
Segnando il sentier.

Co' sette suggelli
De' mistici fogli
Impronta que' sogli
Che 'i patto sacrò;
Poi verso quell'ara
Il corso ripiega,
E 'l laccio vi lega
Che i troni legò.

Bianchissima nube
Argenteo-dorata
Sull'ostia beata
Discende a posar.
Lampeggia tranquilla
La folgore accesa,
Strisciando a difesa
D'intorno all'altar.

Fosforiche cifre
Di luce azzurrina
Cui gli orli arrubina
Purpureo fulgor,
Sul libro dischiuso
Fiammeggian vergate:
« Mortali, adorate
La legge d'amor. »

Mi prostro e ti adoro,
Chirografo augusto!
Chi è savio, chi è giusto
Ti adori con me.
Oh figger potessi
Le ciglia devote
A legger le note
Che splendono in te!

Oh dato mi fosse
Svelarti alle genti,
Per farne più ardenti
La speme e 'l desir!...
Oh gioia! si addoppia
Quel lume vermiglio,
E all'avido ciglio
Mel viene ad offrir!

Oracolo, sceso
Dal cielo de' cieli,
Oracolo d'Eli,
La terra ti udrà:
Già tacita attende
In calma profonda,
Già l'aura, già l'onda
Più moto non ha.

Scolpisci nel cuore,
Prostrato Israello,
La legge di quello
Che veglia su te,
La legge recente
Che attempra e corregge
La pristina legge
Ch'ei diede a Mosè.

Digitized by Google

LA LEGGE D'AMORE

SALMO XI.

O terra, che ardesti
Qual rogo di guerra,
Consolati, o terra,
L'Eterno ti udì.
Qual s'alza l'incenso
Da un'ara votiva,
Tal d'ogni tua riva
La prece salì.

Già l'alba rallegra
La mesta tua prole,
Esulta, chè 'l sole
Lontano non è.
E luce ti sia
Di prospero albore
La legge d'amore
Ch'è scritta per te.

A legge sì santa
Del pari è soggetto
Chi regge e chi è retto,
Monarca e pastor:
Deriva per essa
Da sacro diadema
Non freno di tema
Ma sprone d'amor.

Si taccia l'Arbitrio
Rigonfio d'orgoglio,
Che grida dal soglio:
« Comando così. »
Che spesso indagando
Sui volti gli affetti
I proprj sospetti
Negli altri punì.

Chi cerca e castiga
L'ascoso desio
Il dritto di Dio
Si usurpa quaggiù;
E quindi si vede
Sospinta al supplizio
Al fianco del vizio
L'inerme virtù.

D' ufficio divisi,
Del pari possenti,
Decretin le genti,
Eseguano i re;
Nel padre comune
Tornando fratelli,
Rannodin gli anelli
D'amore e di fè.

Le forze accoppiando
Che 'l fasto separa,
Si giovino a gara
Nel doppio poter;
E l' uno dell' altro
Sostegno si faccia,
Segnando la traccia
Del mutuo dover.

Augusto il monarca
All' uopo alternando
Lo scudo ed il brando
Che 'l popol gli diè,
Dell' esser perfetto
Immagin verace,
Di falli incapace,
Tangibil non è.

Se inganno servile
Vuol farlo tiranno,
Ricada l' inganno
Sul perfido autor;
Del popolo offeso
La vindice spada
Terribile cada
Sull' empio offensor.

Chi presta la mano
Al cenno reale
Del bene e del male
Dar conto dovrà;
L'obbrobrio fia suo
Se il male ne avviene,
La gloria del bene
Del prence sarà.

Quell' ozio pomposo
Che l' aule deturpa,
E 'l premio si usurpa
D' industre sudor;
Che insulta dal cocchio
Con fasto importuno
Il merto digiuno
Dannato al torpor:

Non vanti la fola
D' illustre natale:
Il merto non vale
Se proprio non è;
E il genio che nasce
Per vincer l' oblio
È fatto da Dio,
Non dato dai re.

Ma quando alla luce
Ch'ei mostra in se stesso
Aggiunga il riflesso
D' avita virtù,
Ne onori la patria
La forza e 'l consiglio,
Chè 'l padre nel figlio
Ritorna qual fu.

Que' pochi che tali,
Per senno e valore,
Un doppio splendore
Raccolgono in se,
Quai salde colonne,
Si piantino invitti
In guardia de' dritti
Fra 'l popolo e 'l re.

Non gridi « Silenzio »
Col brando snudato
L' errore velato
Che teme il censor;
Ma libera emani
Da franco pensiero
La voce del vero
Ch' è tuono all' error;

E libera esponga
De' saggi il consiglio
Quell' arte che, al ciglio
Pingendo il pensier,
Al vero prepara
Trionfi sicuri,
E a reggie e tuguri
Gli schiude il sentier.

O Terra, ti prostra
Fra l' ara ed il trono,
Ti prostra a quel dono
Che 'l Cielo ti fa.
Il tempio e la reggia,
Il prence e 'l reame
Annodi un legame
Di santa unità.

LE TRE VIRTU'

SALMO XII.

O codice eccelso
Formato ne' cieli,
Ch' agli uomini sveli
La legge d' amor,
Tu chiaro ci scopri
Da dove scendesti,
Tu intero mi resti
Scolpito nel cor.

Solenne responso
D' oracol divino,
L' umano destino
Fia grande per te!
Deh tosto nel mondo
Sien leggi i tuoi detti,
Sublima i soggetti,
Nobilita i re.

Oh scorger potessi,
Fra l' ombre del fato,
Da seme sì grato
Qual frutto verrà!
Nel lieto futuro
Già tutto m' immergo,
Lasciandomi a tergo
Sì misera età.

Ah! mentre che l' ombre
M' accerchian di nuovo,
Al fianco mi trovo
Tre sante virtù.
Sostegni dell' uomo
Ch' all' uopo accorrete,
Se meco voi siete
Che bramo di più?

Digitized by Google

Già quella che, accesa
Di fiamma ispirata,
Quantunque bendata
C' insegna il cammin;
Cui splendon le vesti
Quai nevi novelle,
Cui serto di stelle
Scintilla sul crin;

E l' altra che cinta
Di raggi augurati
Ne indora de' fati
Il mistico vel,
E in campo d' assenzio
Di mele si ciba,
E in terra preliba
La tazza del ciel;

E 'l terzo che d'ambo
Traendo l'ardore
Le vergini suore
Nutrendo ne va,
E in mezzo ai disastri
Che infurian frementi,
Qual fiamma trai venti,
Più vivo si fa;

Magnanimo Amore
Che inspira costanza,
Sicura Speranza,
Vivissima Fè,
Ali' uopo alternando
Lo sprone ed il morso,
Rinforzano al corso
Lo stanco mio piè.

Nel dubbio cammino
Che a correr mi resta,
Per aspra foresta
Che luce non ha,
La luce che in esse
Risplende sì lieta
Per trarmi alla meta
Mia guida sarà.

Con triplice impulso
Mi rendon veloce,
Con triplice voce
M' inflammano il cor.
La Fede mi giura:
Fia l' uomo felice;
La Speme mel dice,
Mel dice l' Amor.

Del bene aspettato
Mi parla la Fede,
E tanto lo crede
Che 'l giunge a mirar;
S' accende a que' detti
La suora sincera,
E tanto lo spera
Che 'l giunge a gustar.

Qual Espero fora
In mezzo a due stelle,
Fra l' alme sorelle
Tal fugge l' Amor;
E acceso da entrambe
Sì vivo risplende,
Ch' entrambe le accende
Del proprio fervor.

Del regno che aspetta
Ci annunzia il disegno,
Chè proprio suo regno
Quel regno sarà;
Ei stesso l'aurora
Recarcene or vuole...
Deh quando quel sole,
Deh quando verrà?

Pensiero, che i lustri
Traversi presago,
Deh m'offri l'immago
Di tanto piacer...
Ma l'ali tu pieghi!...
Ahi! troppo t'è lungi!
Tant'oltre non giungi,
Mio pigro pensier.

Ma parmi... qual voce
Mi chiama per nome?
Mi s'alzan le chiome
Di sacro terror!
Il velo de' tempi
Dal ciglio mi cade,
E un fuoco m'invade
La mente ed il cor.

Fra l'ombre degli anni
Già guardo sicuro!...
Lontano futuro,
Accostati a me.
Stia muta la Terra
Dai quattro suoi venti:
Uditemi, o genti,
Uditemi, o re.

IL REGNO D'AMORE

SALMO XIII.

La terra riveggio,
Ma tutta infiorata:
Oh quanto è mutata
Da quella che fu!
Di scena funesta
Di colpa e di pena,
È fatta una scena
Di premio e virtù.

Non treman gementi
Qual ansie colombe,
Al suon delle trombe,
De' brandi al balen,
La sposa e la madre
Che in atto amoroso
Il figlio e lo sposo
Si stringono al sen.

Quai nuovi rampolli
Di vegeto olivo
Cui limpido rivo
Sul margo nutrì,
Scherzosi bambini
Che amore governa
La mensa paterna
Coronan così.

Merlate muraglie
Ch' eresse il servaggio,
Teatro al coraggio,
Asilo al timor,
Voi, rocche, accerchiate
Da bocche bronzine,
Tacetevi alfine,
Qui regna l'Amor.

L' intero universo,
Purgato d' ogni empio,
In fulgido tempio
Si venne a cangiar;
La pompa di Dio
V' è tutta raccolta,
Il cielo è la volta,
La terra è l' altar.

E l' arco che adombra
Quell' ara di pace
È un' iri vivace
Che 'l cerchio addoppiò,
Un' iri che sparse
I propri colori
Sull' erbe e sui fiori
Che l' ara emanò.

E sotto si eleva
Quell' ostia incruenta
Che il simbol presenta
Di eterna amistà;
Per essa, che avanza
La speme e 'l desio,
Fra gli uomini e Dio
La pace si fa.

Già sotto la curva
Dell' arco augurale,
Un alber vitale
Che i nembi schernì
Sì florida crebbe,
Da piogge innaffiata,
Che l' ostia beata
Coi rami coprì.

Del male del bene
La pianta florita
Sull' arbor di vita
L' Eterno innestò,
Nè i frutti ch' ei sparse
Per ogni suo ramo
Ai figli d'Adamo
Gustarne vietò.

I popoli estremi
Divisi dal mare
All' unico altare
Già godon d' offrir
La mirra che stilla
D' arabica glaba,
L' incenso di Saba,
E l' oro d' Ofir.

E fatti, all' accordo
Di cembali e sistri,
Leviti i ministri,
Pontefici i re,
Coi popoli accorsi
Che accerchiano l' ara,
Si giurano a gara
Scambievole fè.

Fra un nuvol fragrante
D' assiri profumi,
Che in lenti volumi
Dall' ara s' alzò,
Al grido concorde
Del voto più fausto,
L' offerto olocausto
L' Eterno accettò.

E mentre l'affetto,
Che serpe e ricresce,
Confonde e commesce
Le varie tribù,
Si bacian ne' figli
Caino ed Abele,
Isacco, Ismaele,
Giacobbe, Esaù.

Già l'uomo ritorna
Nel primo suo stato,
Un Eden beato
La Terra si fè;
Nè despoti veggo,
Nè veggo ribelli,
Son tutti fratelli
I sudditi e i re.

Santissime gioie
Del regno promesso,
Deh siami concesso
Vedervi e morir!
Ch'io spiri sclamando
Profeta cantore:
Bel regno d'Amore,
Ti giunsi a predir.

Nell' alma ch' è piena
Del sacro portento
Diffonder già sento
Soave languor:
Stia l' arpa de' salmi,
Stia muta in riposo,
Silenzio pensoso
Nutrisca il mio cor.

Nell' aspro cammino
Che a correr m' avanza,
Pietosa speranza,
Favella con me;
Ed, onde più lieto
Al termine io vada,
Inflora la strada
Dinanzi al mio piè.

La scena che io vidi
Recandomi a mente,
Trasforma in presente
L' atteso avvenir.
Tu farmaco al male,
Compenso nel danno,
Tu in mezzo all' affanno
Fai dolce il sospir.

Là dove la sera,
Tra i fiori seduto,
Il sole saluto
Che scende nel mar,
Là riedi invocata,
Speranza pietosa,
E l' arpa ch' or posa
Mi torna a temprar.

QUEL CHE FU, QUEL CHE È, E QUEL CHE SARA'

SALMODIA TERZA

LA SERA

SALMO I.

Che guardi scendendo,
Raggiante ed augusto,
O immagin del giusto
Che 'l corso compì?
Sui beni diffusi
Il volgersi è grato!
Anch' egli al passato
Si volge così.

La Terra saluta
Con muto linguaggio
Quest' ultimo raggio
Che scende da te;
E sembra che acclina
A posa ed oblio,
Nel darti l'addio,
Ti renda mercè.

Ei sparve!.. sereno
Tal parte qual venne:
Silenzio solenne
Comincia a regnar.
La selva soltanto
Risponde pian piano
Al gemer lontano
Del querulo mar.

In grembo alla valle
Fra i lecci s' annera
La pallida sera
Di fulgido dì.
E 'l gufo, che bruno
S' affaccia dal nido,
Annunzia col grido
Che 'l giorno finì.

Ritemprami l' arpa,
Pietosa compagna,
E meco ti lagna,
T' allegra con me;
Or flebili or lieti
Inspirami i detti,
Secondo gli affetti
Che vengon da te.

Ai carmi sublimi
Di sacre canzoni
Accorda que' tuoni
Che parlano al cor.
Se i mesti conforto,
Se gli empj flagello,
Sia fonte del bello
Lo stesso dolor.

O ignota magia
Di corde oscillanti!
No, il genio de' canti
Non muore col dì.
Già l' alma sfavilla
Di luce serena,
Pensando alla scena
Che tutta l' empì.

Sull' ali agitate
Del franco pensiero,
Già l' inno primiero
Librando si sta...
Su, varca de' cieli
La strada infinita,
Quel termin t' invita
Che termin non ha.

A DIO

SALMO II.

Adoro te solo,
Te solo ringrazio,
Che il tempo e lo spazio
Riempi di te;
Ch' al guardo m' offristi
L' eccelso disegno
Del santo tuo regno
Che lungi non è.

Se, a render più vive
Le vive mie brame,
M' alzasti il velame
Del grande avvenir,
Se un' ombra vid' io
Del gaudio promesso,
Concedi ch' io stesso
Lo veda apparir;

Ch' io lieto ti dica
Con l' ultimo canto,
Fra dolce compianto
Di patria virtù:
« Ho visto adempiuto
L' eterno consiglio,
Or chiudimi il ciglio,
Non bramo di più. »

Un solo tuo cenno
Produsse il creato,
E un solo tuo fiato
Dissolver lo può:
Che dunque ritarda
Quel regno che aspetto?
A un solo tuo detto
Vederlo potrò.

Digitized by Google

Quegli anni, onde nasce
Il prima ed il poi,
Han l' ali per noi,
Non l' hanno per te:
I secoli tutti,
Che furo e saranno,
Immoti si stanno
Schierati al tuo piè.

Un giorno sereno
Ch' ai secoli impera,
Che l' alba e la sera
Non ebbe, nè avrà,
Un giorno, che avvivi
Del lume più puro,
Passato e futuro
Presente ti fa.

A compier l' evento
Prescritto ne' fati,
Degli anni non nati
L' aligero re,
Librato sull' ale,
Aspetta anelante
Che giunga l' istante
Prefisso da te.

O evento! tu avanzi
Sul mondo che geme...
Sì, dolce la speme
Dicendo mi va:
Il Tempo l' ha in pugno,
Deposito arcano,
Ma chiuso in sua mano
Per poco starà.

L' arcangel ch' austero
Passeggia fra i troni
Del pianto de' buoni
Le stille contò,
E tutte raccolse
Le lagrime loro,
Ma il calice d' oro
Non anco colmò.

Al primo momento
Che colmo lo miri,
Al Sire de' siri
Recarlo dovrà;
Ed Egli, che tempra
Le umane vicende,
Al Tempo che attende
Il cenno farà.

Ma intanto che compi
Quel corso che avanzi
Di nuova costanza
Munisci il tuo cor;
E in tutto lo stadio
Dell' aspro viaggio,
Con fermo coraggio,
Fa guerra all' error.

O calice amaro!
Son molte le stille
Che queste pupille
Versarono in te.
Accogli pur quelle
Ch' or m' escon dal core,
Il patrio dolore
L' esige da me.

L' AMOR DELLA PATRIA

SALMO III.

O d' alme sublimi
Perenne alimento,
Delizia e tormento
D' un nobile cor,
O d' ogni mio male
Sorgente e radice,
Di patria infelice
Santissimo amor!

Tu sola mia colpa
Agli occhi d' altrui,
La colpa per cui
Più patria non ho!
Ma indarno m' incalza
Maligna procella,
Di colpa sì bella
Pentirmi non so.

Pomposo giardino
Di eterna verdura,
Cui ride sì pura
La luce del dì,
Lasciarti fu forza,
Emporio dell' arti,
Per sempre lasciarti,
Lasciarti così.

Volgendomi addietro
Nell' ultimo addio,
Bel nido natio,
Mi parve morir;
E quando mi suona
Sul memore core,
Lo stesso dolore
Ritorno a sentir.

O gioia a chi giunge,
Angoscia a chi parte!
Natura con arte
Fe' tutto per te;
Ma un genio maligno
Deturpa ed oscura
Quant' arte e natura
Propizia ti diè.

Ahi! come fra l' ombre
Nascondi avvilita
La fronte turrita
Di cento città!
De' mille tuoi pregi
Ti resta soltanto
Il misero vanto
D' infausta beltà!

O suolo ch' ombrato
Da fiori leggiadri
Proteggi de' padri
L' eterno sopor.
E quando poi fondi
L' esterna bellezza
D' antica grandezza
Discopri un tesor!

O campi accerchiati
Da irrigue pendici,
Che « campi felici »
La Fama chiamò,
Soggiorno e delizia
Di pristini eroi,
Deh come di voi
Scordarmi potrò!

Avanzi ammirati
D' un fasto avvilito,
Sui quali stupito
Si acciglia il pensier,
E spesso dal suolo
Sbucando mal noti
Narrate ai nipoti
L' avito poter;

O sedi perenni
D' ottobre e d' aprile,
Che armento servile
Più volte calcò,
Or tristo ricetto
D' ingordi avvoltoi,
Deh come di voi
Scordarmi potrò!

O patria adorata,
Che vivi agli affanni,
Più sacra con gli anni
Diventi per me;
M' è sacro il tuo cielo,
M' è sacro il tuo suolo,
M' è sacro quel duolo
Ch' io sento per te.

Sublimami l' alma.
D' angoscia nutrice,
Di patria infelice
Santissimo amor;
Chè, quando deriva
Da nobile affetto,
Ha qualche diletto
Lo stesso dolor.

Se colpa ti chiama
Chi giusto si vanta,
Di colpa sì santa
Superbo sarò;
Ed oso gridargli
Con ferma favella:
Di colpa sì bella
Pentirmi non so.

E vate inspirato
Del dritto rapito,
Ponendomi ardito
Fra 'l soglio e l' altar...
Qual mugghio improvviso
Di sordo fragore
Dal dolce dolore
Mi viene a destar!..

LA TEMPESTA

SALMO IV.

Un vento, che i nembi
Sospinge col fiato,
L'azzurro stellato
Già tutto velò!
Qual turbine oscuro
Che folgora e tuona
D'orribil corona
Quel balzo accerchiò!

In tanto furore
D'avversa tempesta,
Ei leva la testa
Sul tuono e 'l balen;
E forse domani
Fia lieto e ridente,
All' alba sorgente
D'un giorno seren.

Ma nubi su nubi,
Fra gli austri sbuffanti,
Quai tetri giganti
Là s' alzan dal mar!
E, pari alle file
D' esercito nero,
Sul basso emisfero
Si vanno a schierar!

Mi striscia sul ciglio
Un lampo focoso,
E borea sdegnoso
Mi soffia nel crin,
Ve' come imperversa
Coi gelidi fiati,
Fra i cerri agitati
Del vertice alpin!

Digitized by Google

O patrio orizzonte,
Albergo di luce,
Te nembo sì truce
Di raro assalì:
A render più vaga
La varia tua scena
La notte è serena,
Chiarissimo il dì.

Il sole ti arride
Con ilare fronte,
Se s'alza dal monte,
Se scende nel mar.
Pur vedi talvolta
Che un turbo improvviso
Lo splendido viso
Gli viene a celar.

Ma un sole qui splende
Più fulgido assai,
Che spande i suoi rai
La notte ed il dì:
E versino i nembi
Torrenti e gragnuole,
Che sempre quel sole
Risplende così.

Infuria, e poi passa
L'accolta bufera...
Già tuona men fiera,
Già mite si fà;
Ma quando quel sole
La luce ha nascosa,
È notte dogliosa
Che termin non ha.

Quand' eri la madre
Di forti e di saggi,
I chiari suoi raggi
Fulgevano in te;
Poi sparver per sempre
Coi saggi e coi forti:
Ai campi de' morti
Mai giorno non è.

Tu speri ch'ai nembi
Succeda la calma,
Ma voce nell'alma
Ti suoni così:
La speme inattiva
È lume fallace,
La speme efficace
È l'alba del dì.

O luce divina
Che in fronte mi splendi,
Che in petto mi scendi,
Che m'empi di te,
Deh, mentre in altrui
Ti spargo e rifletto,
Sia raggio ogni detto
Che parte da me.

Quell' arbor ch' io vidi
Far rezzo alle genti
Fra i turbini e i venti
Robusta si fa.
Ed Austro imperversi
Infurii Aquilone,
Ch'a propria stagione
Bei frutti darà.

Il pianto ed il sangue
De' padri infelici
Le prime radici
Ne denno innaffiar;
Ma quando i suoi frutti
Son pronti e maturi,
I figli sicuri
Gli andranno a gustar.

O speme del mondo,
Radici segrete,
Crescete, crescete
Del duplice umor;
Chè un giorno vedremo
Tranquilli i reami
De' floridi rami
Posarsi al favor.

Il mistico sole
Di libera terra
Quel lume disserra
Che crescer vi fa;
Quel lume celeste,
Che 'l cieco disprezza,
L' umana grandezza
Mostrando mi va.

Ma in mezzo alle falde
Del nembo squarciato
L' azzurro stellato
Riveggio apparir.
Qual raggio d' argento,
Spiccato dal monte,
L' estatica fronte,
Mi viene a ferir!

O luna, salute!
Tu bella, tu pura
La mesta natura
Godendo allegrar.
Qual vergin reale
Fra l' umili ancelle
In mezzo alle stelle
T'innalzi a regnar.

Oscillin le corde
Di lieto concento,
Ch' un' estasi io sento
Di gioia e d' amor!
Qual vista al mio sguardo
Si estende e dilata!
O Terra beata,
Tu parli al mio cor.

M' ispiri tu stessa
I voti e i desiri,
E come gl' inspiri
S' indirizzano a te.
O Tempo, che struggi
I bronzi ed i marmi,
Rispetta quei carmi
Ch' or sorgon da me.

ALLA TERRA OSPITALE

SALMO V.

O Tiro novella
Dell'ozio nemica,
Cui cesse l'antica
Lo scettro del mar,
A spander sul mondo
Benefico influsso,
In trono inconcusso
Tu siedi a regnar.

O face alle genti
Di fausto splendore,
Il regno d'amore
Comincia da te.
Mi prostro al tuo lume
Ch'all'ombre fa guerra,
E tutta la Terra
Si prostra con me.

Tu prima e possente
Dall'Abila al Nilo,
Tu l'ultimo asilo
D'afflitta virtù;
Chè 'l vasto tuo giro,
Di porti munito,
Al giusto inseguito
Mai chiuso non fu.

Di gloria perenne
Chiarissimo templo,
Ai popoli esempio,
Rimprovero ai re,
Deh penetri alfine
Pel buio emisfero
La luce del vero
Che parte da te.

Qui solo, fra 'l lutto
Del mondo che geme,
Si baciano insieme
Giustizia e Pietà;
E 'l laccio che forma
Il sacro lor nodo,
Più forte, più sodo
Con gli anni si fa.

Qui dritto e dovere
Si libra e compone,
L' umana ragione
Qui colpa non è;
Qui l' ordin de' grandi
Non vile o protervo,
Il popol non servo,
Non despota il re.

El, primo custode
D' un patto divino,
Dal retto cammino
Diverger non sa;
E al popolo tutto
Riverbera i raggi
Del senno de' saggi
Che lume gli dà.

Arcangel gigante,
Ch' al giunger qui vidi,
De' nautici lidi
Custode guerrier,
Cui spumano l' onde
Del manto sui lembi,
Cui radono i nembi
L' aurato cimier,

Se osasse accostarsi
Larvata perfidia,
Spedita all' insidia
Da folle empietà,
Accorri, e col brando
Che dietti l' Eterno,
Tal peste d' Inferno
Repelli di quà.

Tremendo leone,
Destriero animoso,
Che in lungo riposo
Giaceste al suo piè,
Mostrate agli audaci,
Cui grato è l' errore,
Che 'l vostro vigore
Scemato non è.

M' inganno! qual voce
Di smosso oceano,
Un nembo lontano
Si ascolta muggir!
E squillo, diffuso
Da freddi aquiloni,
Dai sette trioni
Mi sembra di udir!

Alzatevi omai,
Alzatevi arditi,
E rugghi e nitriti
Si ascoltin sonar;
E 'l grido temuto
Tal corra per l'onde
Che tremin le sponde
Dell' ultimo mar.

Se ardisse taluno
Chiamandovi a guerra
(Ma forse che in terra
Tal folle non v' ha),
Se ardisse a quest' acque
Aprirsi un sentiero
(Oh tristo il primiero
Che tanto oserà)!

I velli ed i crini
Scuotete sul dorso,
E in emulo corso
Scendendo all' agon,
Mostrate qual forza
V' accrebbe il riposo,
Destriero animoso,
Tremendo leon.

I RIMORSI

SALMO VI.

Qual vedova augusta
Che in funebre reggia
Solinga passeggia
Dell' ombre al favor,
E in larga gramaglia
Ravvolta e nascosa
Si pasce pensosa
Di muto dolor;

Tal pigra la notte
Fra lume mal certo
Sul mondo deserto
Traendo si va,
Cangiata la pompa
Del manto stellato
In bruno apparato
Di mesta beltà.

Incognito senso
Mi scende nell' alma,
Ch' è lugubre calma,
Ma pace non è.
Ahi sembrano i fiati
Dell' aure gementi
Sospiri di genti
Che giungano a me!

Al fremer dell' acque
Fra sassi e virgulti,
I pianti, i singulti
Mi sembra ascoltar
Di oppressi fratelli,
Che misti a ladroni
Da cento prigioni
Mi stanno a chiamar.

Digitized by Google

Nel punto che posa
In sonno sicuro
Nel basso abituro
L'inerme pastor,
Fra 'l tetro corteggio
Di spettri affollati
Pei tetti dorati
Si aggira il terror.

Ad ogni sua larva
L'insonne sospetto,
Balzando dal letto
Sul tremulo piè,
Già crede che un colpo
Lo giunga, l'atterri...
Fra i compri suoi sgherri
Sicuro non è.

Rimorsi, ch'a gara
Nell'ore tacenti
Gl'iniqui potenti
Solete assalir,
All'opra supplite
Di giusta saetta,
E fate vendetta
Del nostro martir.

Quai veltri affamati
Di sangue anelanti,
Le prede tremanti
Correte a cercar:
Mordete, mordete,
Ministri di Dio,
E 'l fallo col fio
Sappiate agguagliar.

Chi è quegli che steso
In splendida reggia
Smaniando vaneggia
Fra veglia e sopor?
Ravviso chi sei,
Fellone iracondo;
Sei l'odio del mondo,
Del mondo l'orror.

Repressa ogni voce
Di pigro rimorso,
Seguendo il tuo corso
Qual borea nel mar,
Pasciuto di sangue,
Di sangue assetato,
Nel sangue versato
T'ho visto guazzar.

Ma, mentre ai gementi
Negavi mercede,
Di sotto al tuo piede
Quel sangue fumò;
E 'l negro vapore,
Che in alto si spinse,
In nembo si strinse
Che 'l fulmin covò.

Quel fulmin sospeso
Un giorno scoppiando
Sul capo esecrando
Discender dovrà;
Già scender vorrebbe,
Ma il Nume l'affrena,
Ch'è picciola pena
Per tanta empietà...

Ei tutto si scuote
Fra smanie inquiete!...
Superbi, ove siete?
Guardate con me.

O mondo che fremi
Sul barbaro scempio,
Il sonno dell'empio
Contempla qual è.

Digitized by Google

IL SONNO DELL' EMPIO

SALMO VII.

Gli stessi pensieri
Dell' empio che dorme
Si veston di forme
Per dargli terror !
Quai flutti su flutti
Sospinti da' venti,
Si affollan frementi
D' intorno al suo cor.

Qui voce di pianto,
Che 'l chiama spietato,
Di grembo al passato
Gli sembra d' udir.
Là pargli che ascolti
Chiamarsi inumano
Dal grido lontano
Del tardo avvenir.

Orribile è il quadro
Ch' ei mirasi indietro !
Ma un quadro più tetro
Dinanzi gli sta.
Fremendo da entrambi
Ritorce la mente,
Ma il quadro presente
Più fremer lo fa.

Gli appuntan due spade,
Sul petto e sul dorso,
Di dietro il Rimorso,
Dinanzi il Terror ;
E a manca, com' esso
Tiranno assoluto,
Con brando più acuto
L' assalta il Dolor.

Un nembo che muove
Di altissima rupe
Di tenebre cupe
Lo viene a coprir;
E sporta dal nembo
Che pende sul piano,
Terribile mano
Si vede apparir.

La mano fu quella
Ch' ai tempi vetusti
Nel pianto de' giusti
Il dito bagnò,
E a prence profano,
Fra l' ebra sua corte,
Le cifre di morte
Sul muro segnò.

Dal turbin che tuona
Si allunga repente,
E al labbro gemente
Gli viene ad offrir
Un nappo che, colmo
Dell' odio del mondo
Ribolle dal fondo
D' intenso martir.

Ei fugge, e l' insegue
Il tuono ed il lampo,
Ricerca uno scampo,
Ma scampo non v' è:
Sui crini arruffati
Gli striscia il baleno,
E trema il terreno
Di sotto al suo piè;

E immensa e profonda
Di schiudergli accenna
L' orrenda geenna
Che il deve inghiottir...
Del sangue ch' ei sparse
Terribile immago,
Un fumido lago
Vi scorge bollir!

E s' alza di mezzo
L' aceldama immenso,
Che rosso che denso
Si vede ondeggiar,
Lo stesso Satanno
Di fumo coperto,
Qual balzo deserto
Che sporge dal mar.

Il prence d' Abisso
A scender l' invita,
E sopra le dita
Ne numera i dì:
Contati, lo chiama
Con urlo feroce...
Ma d' alto una voce
Favella così:

Avanti ch' ei piombi
Nel cupo recesso
Che speme d' egresso
Non ebbe, nè avrà.
Del nappo, ricolmo
D' angoscie e rimorso,
Fin l' ultimo sorso
Sorbirsi dovrà.

Gli basti per ora
Lo spasimo interno:
Non picciolo Inferno
Si chiude in quel cor:
Miseria ed orgoglio
Tormentan l'altero,
E d'ogni pensiero
Ne fanno un dolor.

Orgoglio e miseria,
Orrendo Satanno,
Già poco lo fanno
Diverso da te.
Interni avvoltoi,
Rodete quell'empio,
Prendete ad esempio
Lo strazio ch' ei fe'.

Digitized by Google

L' ESEMPIO

SALMO VIII.

O fonte perenne
Di luce infinita,
O fiamma di vita
Che il tutto animò,
D' un ciglio mortale,
Il debile acume
Nel vivo tuo lume
Fissarsi non può.

E indarno da presso
Mirarlo pur vuole:
Chi guarda nel sole
Più cieco si fa;
Ma il lume ne incontra
Dovunque si gira;
E solo nol mira
Chi gli occhi non ha.

Scrivesti poc' anzi,
In faccia alle genti,
Ne' rapidi eventi
La scuola de' re;
E tutti leggemmo,
Ne' vari successi,
Che nulla son essi
Se spiacciono a te.

Mirammo l'ardito
Ch' eresse la testa
Dall' ampia tempesta
Che i regni agitò:
Ei surse fra nembi
Armato d' un brando,
E al soglio erpicando
S' assise e tonò.

Digitized by Google

Tremendo ne scese
Fra 'l turbin di guerra:
Lo vide la Terra,
Lo vide e stupì.
Sembrava ch' ei solo
S' ergesse su lei,
Mentr' ella i trofei
Contava coi dì.

Ah parmi ch'ancora
L'ascolti, lo veggia!
Mirate, ei passeggia
Fra i pallidi re;
Trascorre i reami
Per cento tenzoni,
E crollano i troni
Di sotto al suo piè...

Pareggian le schiere
Ch'ei seco raccoglie
Del bosco le foglie,
Le arene del mar.
Fa un cenno, e i diademi,
Cangiando destini,
Da questi a que' crini
Si veggon passar.

Ov' erano allora
Gli alteri sul trono?
Le stelle ove sono
Se il sole è nel ciel?
Chi vinse, chi vinse
Cotanto vigore?
Lo vinse il dolore
Del mesto Israel.

Potenti, abbassate
L'indocile mente,
In faccia al potente
Che regna lassù:
Se immagini sue
Sembrarci volete,
Congiunger dovete
Potenza e virtù.

Dall' ultimo abisso
All' ultima sfera,
Ei sorge ed impera
Su quanto creò.
Il pianto de' figli
S' alzava da un canto,
E 'l padre a quel pianto
Lo sguardo abbassò.

Ei scorge che quegli,
Per esser più forte,
Fa pasto di morte
Chi grande lo fa;
Che Jeova nell' uomo
Insulta e bestemmia,
Che miete e vendemmia
L' impubere età.

Rapito quà vede
Dal cenno assoluto
Al solco incompiuto
L' imberbe arator;
Là osserva che 'l gregge,
Disperso pel prato,
Con flebil belato
Richiama il pastor.

Per tutto rimira
Velami di lutto,
Ascolta per tutto
Singhiozzi di duol;
Fra i lunghi lamenti
Di spose leggiadre,
Quà piange una madre,
Là geme un figliuol.

Appena la tromba
Co' rauchi clangori
Ne' placidi cuori
Ridesta l'ardir,
La sposa si volge
Con pallido aspetto,
E al gelido letto
Dirige un sospir;

La madre trai figli
S'aggira affannata,
E chiama beata
Chi prole non ha;
E i figli raccolti
All' ansio suo fianco
Invidian financo
La gelida età.

Ahi! senton gli effetti
De' barbari sdegni
Fin gli ultimi pegni
Ch' amore le diè!
Chè i vaghi innocenti
La guardan perplessi,
E piangono anch' essi,
Nè sanno perchè.

Garzoni infelici,
(Qual barbara sorte!)
La falce di morte
Vi attende colà!
A vite fiorenti
Di speme novella
L'aurora più bella
Occaso si fa!

L'Eterno dall' alto
Le colpe rimira,
L'ampolla dell' ira
Già fuma al suo piè;
E in mezzo a quel fumo,
Di propria sua mano,
Cancella il profano
Dal libro dei re.

E cifra di morte
Di sopra vi scrisse;
« Sparisci » poi disse,
E quegli sparì;
E intanto dal sole,
Su lucida tenda,
In voce tremenda
Parlava così:

Che siete, monarchi?
Io sono chi sono.
Si tacque, ed il tuono
Tre volte mugghiò;
E sotto ai potenti,
Fastosi del serto,
Il soglio mal certo
Tre volte tremò.

LA PERSECUZIONE

SALMO IX.

Che valse un portento,
O Sire del fato,
Se ha tutto obliato
L' orgoglio dei re?
Mostrarci che crolla
L' inviso lor seggio
Fu molto, lo veggio,
Ma tutto non è.

D' eccelsa giustizia
Un' opra fu questa
Ma un' altra ne resta
D' eccelsa pietà:
Appaga la brama
D' un fervido zelo;
L' impresa del cielo
Non resti a metà.

Risorse, innaffiata
Di pioggia sanguigna,
La pianta maligna
Colpita da te;
Fu poco atterrarla
Con folgore ultrice,
Se l' empia radice
Divelta non è.

L' orgoglio c' impone,
Per primo dovere,
Soffrire e tacere,
Tacere e soffrir.
La stessa speranza
Di sdegno l' accende,
Delitto si rende
Lo stesso desir.

Il germe sublime
De' nobili affetti
Dal fondo de' petti
Pretende estirpar;
La scure brandisce
Sognando congiure;
Ma sotto la scure
Ritorna a spuntar.

Ei nuota nel pianto,
Di sangue si sfama,
E intanto si chiama
Immagin di te!
Deh, un solo tuo sguardo
Sui troni s' affisi;
Ah dimmi, ravvisi
Te stesso nei re?

Un' arte infernale
Maestra d' intrigo,
Che d' ombra e caligo
S' involse e coprì,
Che 'l vero detesta,
Ch' applaude all' errore,
Di lutto e squallore
La terra riempì.

Là barbara schiera
Che inonda più regni,
Vendendo gli sdegni
All' odio del re,
Incalza e rovescia
Un popol che geme,
E i petti ne preme
Col servo suo piè.

Chi langue fra ceppi
Bagnati di pianto,
Colpevol soltanto
Di patria pietà;
Chi, sempre incalzato
Da truce potere,
Per terre straniere
Ramingo sen va.

Affetto sublime
Del saggio e del forte,
Qual barbara sorte
Ti spetta quaggiù!
Dal punto fatale
Che in petto mi fosti,
Oh quanto mi costi
Funesta virtù!

Ma il vizio che adduce
Disastri e perigli
Non frutta a' suoi figli
Più grata mercè;
Chè, mentre l' oppresso
È in preda al dolore,
Il crudo oppressore
Tranquillo non è.

Orgoglio efferato,
Che cerchi, che miri?
La tema che inspiri
L' hai tutta nel cor.
Fra un bosco di brandi
Temuto pur temi,
Chè spesso gli estremi
Si toccan fra lor.

Monarchi ! chi al ciglio
Vi pose quel velo ?
Io messo del cielo
Squarciarlo saprò.
S' è colpa parlarvi
Del popolo afflitto,
Di nuovo delitto
Colpevol sarò.

Del popol la voce
È voce di Dio ;
Chi è sordo o restio
Più crescer l' udrà ;
È prece da prima
Che implora ed aspetta,
Ma quando è negletta
Comando si fa.

Ah tema chi gode
Sol esser temuto,
Che ingiusto rifiuto
Sia cote al desir ;
E quando la prece
Comando si rese,
Chi supplice chiese
Si slancia a rapir.

È voce di Dio
Del popol la voce,
Tremenda, feroce,
Qual mugghio di mar :
Spettacol di pianto
Miratevi innanzi
Chi tutti poc' anzi
Vi ha fatti tremar.

Se fede ed amore
Riscuoter bramate,
Esempio voi siate
D' amore e di fe :
Un trono che immoto
Qual rocca si eleva
Se l' odio l' aggreva
Rovina da sè.

L'INNO DELLA NOTTE

SALMO X.

Già tutta disparve
La trista bufera,
Già l' aria qual era
Serena si fa;
Auretta soave,
Che spira dal monte,
D' intorno alla fronte
Scherzando mi va.

O quanti pianeti,
In bella armonia,
Si vibran per via
Fraterno splendor!
Ahi, gli uomini solo,
Che nacquer fratelli,
Sconoscon rubelli
La legge d' amor!

O come nell' ora
Più muta e più scura
Dell' alma natura
Solenne è il cammin!
O notte, qual mano
T' ha intesto e t' ha cinto,
Per gemme distinto,
Quel manto azzurrin?

Qual mano concesse,
Con leggi sì varie,
Fra parti contrarie
Perpetua amistà?
Qual mano dispose
Disegno sì vasto,
Lo stesso contrasto
Cangiando in beltà?

A bieche comete,
Che annunzian ruine,
Il fumido crine
Disciolse e infiammò;
Ma in fronte all' aurora
Un serto compose
Di vergini rose
Che i cieli allegrò.

Ai venti impennando
L' instabile dorso
Gli spinse nel corso
Sull' onde a pugnar;
Ma un provvido solco
Col dito descrisse,
E un termin prefisse
All' ire del mar.

Non erano ancora
La notte ed il giorno,
E quanto d' intorno
Sensibil si fa,
Ed era in te stesso,
Supremo intelletto,
Quest' ordin perfetto
Di spazi e d' età.

L' immensa catena
Che 'l forma e sorregge
L' arcana tua legge
Costante serbò;
Spariscon qual ombra
Gl' imperi più vasti,
Ma quanto fissasti
Mutarsi non può.

È avanzo di bosco
Quel tronco insensato
Che in Nume è cangiato
Da stolta pietà;
Ha gli occhi e non vede,
Gli orecchi e non ode,
E il tarlo lo rode,
Lo strugge l' età.

Gli dei delle genti
Son demoni e fole,
Ma il cielo col sole
Fu fatto da te;
E grato girando
Ne serba memoria,
Ch' enarra la gloria
Di quello che 'l fè.

Il vigil tuo sguardo,
Ch' al fondo de' petti
I minimi affetti
Discende a spiar,
Abbraccia del tempo
Il triplice impero,
E s' apre un sentiero
Pel monte e pel mar.

Quel guardo fra l' ombre
Sui fati vegliando
Con muto comando
Gl' indrizza al cammin;
Ed essi obbedendo
Sen vanno all' oggetto:
Quel guardo è precetto,
Quel guardo è destin.

Se ostacol pretese
Tardarne il successo,
L' ostacolo stesso
Più rapido il fè:
Chi stolto si oppone
L' evento assicura:
L' intera natura
Lo compie per te.

Ah, il regno dell' odio
Al termine è giunto,
Si approssima il punto
Del regno d' amor.
Che valgono, o folli,
Miriadi d' armati?
L' ha scritto ne' fati
De' fati il signor.

Sì, l' alba già veggo
Del giorno promesso,
E forse ch' io stesso
Goderne potrò...
Bel giorno augurale
Di pace e vittoria,
Con inno di gloria
Cantarti saprò.

Va', spiega presago
L' ardite tue piume,
E in mezzo a quel lume
T' immergi, o pensier;
Va', l' aquila avanza
Nel volo sicuro,
E in grembo al futuro
Ti schiudi il sentier.

IL GIORNO DEL TRIONFO

SALMO XI.

La tromba neomenia
La buccina, udite!
Venite, venite,
Fraterne tribù:
È surto quel giorno,
Quel giorno che tanto,
Ne' lustri del pianto,
Predetto ci fu.

Ci addusse alla meta,
Per duplice strada,
La penna e la spada,
Il senno e la man.
De' secoli tutti
Compito è il desio:
Non regna che Dio
Sul popol sovran.

Sicuro è il trionfo
Del sacro reame:
Nell' aspro certame
L'eterno pugnò:
E sotto il suo colpo
L' orgoglio tiranno,
Qual nuovo Satanno,
Diè un crollo, e piombò.

Tracte, matrone,
Dall' arche segrete,
Le gemme traete
Che l' Indo spedì;
E in mostra ponendo
Collane e ghirlande,
Rendete più grande
La pompa del dì.

O vergini e spose
D' intatto candore,
Più belle dell' ore
D' un giorno seren,
Correte a incontrarli,
Son poco lontani,
Consorti e germani
Stringetevi al sen.

L' esercito sacro
Dal campo già riede,
E 'l duce il precede
Col civico allor ;
Udite qual plauso
Si spande da lunge,
Mirate che giunge
Tra lieto clamor.

Oh scena ! chi vide
Spettacol più grande ?
La folla si spande
Per ogni sentier !
Fra un bosco agitato
Di fervide genti,
Qual fiamma per venti,
Serpeggia il piacer.

Col lieto susurro
Di mille e più rivi,
Che gonfi e declivi
Van tutti al Giordan,
Le genti lontane,
Le genti vicine
Da cento colline
Discendono al pian.

Di lauri e di palme
Ondeggiano i lidi !
Ah, in mezzo a que' gridi
Qual nome sonò ?
Chi viene sul cocchio
Augusto in sembiante,
Qual sole raggiante
Che 'l nembo fugò ?

Ha in fronte il trionfo
Dell' ira pugnace,
Ma un riso di pace
Sul labbro gli sta ;
La chiara sua fama
Già spiega le piume,
A spandere il lume
Per serie d' età.

Là sopra la folla
Che ferve sul piano,
L' adulto germano
Solleva il minor,
Che colme di fiori
Le mani bambine
Li sparge sul crine
Ch' è cinto d' allor.

Qui l' avo canuto
Col pianto alle gote,
Al piccol nipote
Mostrando lo va :
E, mosso all' esempio
Del popol plaudente,
Quel caro innocente
Applauso gli fa.

Ei scende dal cocchio
Fra lieti clamori :
Già pari ai minori,
Scendendo, tornò :
Compito il dovere,
Null' altro più chiede,
Chè merto e mercede
Nell' opra trovò.

Ah, terger mi voglio
La tepida stilla
Che a questa pupilla
Sì tremulo il fa...
Ah, piangòno tutti
Di gioia e d' amore !
Del popolo il core
Suo regno sarà.

Sionne, ci attesti
Solenne olocausto
Che un giorno più fausto
Non surse per te...
Ma il duce tra i forti
Già segue il viaggio...
Sgombrate il passaggio
Dinanzi al suo piè.

Si spargan le vie
De' fiori più lieti,
Sidonj tappeti
Ricoprano il suol ;
E in mezzo ai profumi,
Che l' aura depreda,
In ordin preceda
L' armonico stuol.

Ondeggian le mura
Di popol frequente !
È vota di gente
La vasta città !
Si segua la pompa
Fra suoni e fra i canti,
La gioia di tanti
Mia gioia sarà.

IL GIUBILO

SALMO XII.

Evviva Sionne
Fra l'armi temute!
Sionne, salute:
Chi simile a te?
Già siedi regina
Fra bellici emblemi,
E infranti diademi
Già calchi col piè.

O patría redenta
Del popolo eletto,
Hai grande l'aspetto,
Più grande il poter.
Al prisco splendore
Te stessa or sublima;
Ti tema chi prima
T'ha fatto temer.

Ombrifero Engaddi,
Dai colli fioriti,
Più belle le viti
Rinverdano in te;
Copiosa prepara
La gioia dell'anno,
Chè tema d'affanno
Pei forti non v'è.

Deh scorri, o mio sguardo,
Frai melici cori,
Sì dentro che fuori
La lieta città.
Ve' come per tutto
Sorride il diletto!
Contempla ogni oggetto
Che invito ti fa.

Google

Fra' gigli irrorati
Di fresche convalli,
Ne' canti e ne' balli
Esulta il piacer;
Nè i limiti varca
La santa esultanza;
Han fatto alleanza
La brama e 'l dover.

Di Gerico i cespi
Pompeggian di rose,
E vergini e spose
Ne infiorano il crin;
E in giorno sì fausto
Somiglian pur elle
A rose novelle
D' un fresco mattin.

Dolcissimo accordo
Di cetre e di flauti,
Ch' ai deschi più lauti
Gli amici adunò,
Successe al muggito
Di trombe e timballi,
Che scosse le valli,
E i monti assordò.

Qui giovin marito,
Tornato pur ora,
Ma fervido ancora
Di bellico ardir,
A mensa è seduto
Fra lieti parenti,
Che immoti ed attenti
Lo stanno ad udir.

Sul bianco mantile
Ei segna col dito
Le mosse ed il sito
Del campo guerrier;
E dice: Qui scesi
Varcando i ripari,
Là in mezzo agli acciari
Mi schiusi un sentier.

E mentre fra 'l cerchio
De' piccoli figli,
Racconta i perigli
Ch' audace affrontò,
La sposa, volgendo
L' intenta pupilla,
Si terge una stilla
Ch' a mezzo spuntò.

Un altro là mostra
Al padre canuto,
Ch' estatico e muto
Ne ammira il valor,
Tra i fori sanguigni
Del lacero arnese,
Le tracce e l' offese
D' avverso furor.

Un altro presenta
All' ilare moglie,
Che 'l brando gli scioglie,
Gli slaccia il cimier,
Le persiche pompe,
I fregi sabei,
Superbi trofei
Del vinto stranier.

Qual coro s' avanza
Dai campi vicini?
Quai lieti bambini
S' affollan colà?
Lunghissima schiera
D' industri coloni,
Con inni e con doni,
Al tempio sen va.

Le scelte primizie
De' campi maturi,
Già fatti sicuri
Da stranio furor,
« Dell' arabe piante
» Le stille odorose,
» Dell' api ingegnose
» Il biondo licor.

E 'l cinnamo o 'l nardo
Di piaggia idumea,
E l' ambra eritrea,
E l' indo aloè,
Arrecano al tempio
Tra 'l popol frequente,
Tributo al possente
Che l'oste abbattè.

Innanzi a' tuoi passi,
Devoto Israello,
Davidde novello
Con l' arpa verrà.
Rinforza i tuoi suoni,
Mio sacro strumento,
E mesci un concento
Di gloria e pietà.

IL RENDIMENTO DI GRAZIE

SALMO XIII.

O stabili mura,
Che belle, che liete
Qual serto cingete
La santa città,
Davidica torre,
Più salda d' un monte,
Ch' elevi la fronte
D' incontro all' età.

O Siloe scherzoso,
Ch' educhi ed avvivi
I cedri e gli ulivi,
Baciandone il piè,
Al sacro vessillo
Che s' agita ai venti,
Fra gli echi frequenti,
Plaudete con me.

Ve' come sul tempio
S' attira ogni sguardo
Quell' alto stendardo
Che l' oste atterrì !
Cometa nel campo,
Or iride amica,
Mi sembra che dica
Che il nembo finì.

Facondia celeste,
Inondami il petto,
E canta un affetto
Ch' esprimer non so ;
Descrivi la gioia
Del giorno augurale,
Chè labbro mortale
Tant' oltre non può.

Digitized by Google

Grandeggia solenne,
Nel sabato augusto,
Del rito vetusto
La pomba e 'l fulgor;
E suonano ai plausi
Di tutta Sionne
Le cento colonne
Del tempio maggior.

Le sette lucerne
Che imitan le stelle
Scintillan più belle
Dinanzi all' altar;
Dai vasi d' argento,
Stillanti d' aromi,
Gli arabici amomi
Già sento olezzar.

Fulgente nell' arme
S' inoltra alle porte
L' astata coorte
Che l' oste incalzò:
Il duce ch' è innanzi
D' acciaio è coperto,
Ma d' elmo e di serto
La fronte spogliò.

Le trombe canore
N' annunzian l' arrivo:
Quel suono festivo
Commove ogni cor;
E in tremito esteso
La concava volta
Ripeter s' ascolta
L' allegro clangor.

A' piedi dell' arca
Si prostran divoti
I figli e i nipoti
D' Aronne e Nadab;
E fumano intorno
Turiboli d' oro,
Disegno e lavoro
Del prisco Oliab.

L' incenso odoroso
Che l' aere impregna
Ergendosi il segna
D' un solco leggier;
Diresti che, lieve
Drizzandosi a Dio,
All' inno più pio
Mostrasse il sentier.

Custodi del cielo,
Falangi ordinate,
Che intorno accerchiate
L' eterna città,
Schiudete le porte,
Mostrate l' ingresso
Al supplice messo
Di nostra pietà.

Qual lampo sul crine
Un guizzo mi fece!
Ah, l' umile prece
Già in alto s' udì!
E chiaro mi dice
Lo strider sonoro
De' cardini d' oro
Che 'l cielo s' aprì.

Un canto diffuso
Per l' aure vitali,
Dai colli eternali
Discende quaggiù !..
Cantate il trionfo
De' pristini dritti,
O martiri invitti
Di patria virtù...

Mirate che a folla
Discendono a gara...
Ognuno sull' ara
Diffonde un balen!
Chi un livido solco
Ne' polsi m' addita,
Chi un' ampia ferita
Si scopre nel sen.

O martiri, ottenne
Il premio bramato
Quel sangue versato,
Quel santo sudor.
Guidate a colui
Che il pianto ne terge
Quest' inno che s' erge
Sull' ale d' Amor.

« Accogli de' figli
L' offerto olocausto,
O fonte inesausto
D' immensa bontà.
Nel nuovo contratto
Dell' ara col trono,
Tuo duplice dono
La vita si fa.

« Gran Nume, che calmi
L' umana procella,
Un' opra sì bella
Ti piaccia eternar.
Consolida il nodo
Fra l' ara ed il soglio,
Nè spirto d' orgoglio
Lo torni a spezzar.

« Già spira quel fasto
Che in Nume s' eresse;
Ma s' egli dovesse
Risorger fra i re,
Deh tutta si versi
Sul fasto che spira
L' ampolla dell' ira
Che fuma al tuo piè. »

Fra i lauri agitati,
Fra gl' ilari canti
De' martiri santi
Che tornano al ciel,
Di grazie votive
Recando l' omaggio,
Solenne messaggio
Di tutto Israel.

Qual puro colombo
Librato sull' ali,
Le porte eternali
Quell' inno varcò,
Ed umil piegando
Le candide piume,
A' piedi del Nume
Raggiante posò.

L' ASILO E L' ARPA

SALMO ULTIMO

O quanto v' invidio,
  Futuri mortali !
  Voi liberi e uguali
  Nutriti all' amor,
Noi gioco infelice
  De' tempi più pravi,
  Noi miseri schiavi
  Cresciuti al dolor !

A un' umile pietra
  Vedrete pendente
  Quest' arpa dolente
  Ch' or geme con me ;
Pietosi vi piaccia
  Dirigervi il passo,
  E a' piedi del sasso
  Pregate mercè.

E, requie implorando,
  Gettate un floretto
  Sul cener negletto
  Del vostro cantor ;
Il picciolo dono
  Ch' a farmi v' invito
  Fia premio gradito
  Di lungo dolor.

Ah parmi d' udirvi
  Nel pago desio :
  Lo spirto di Dio
  Per esso parlò !
E l' arpa coi serti
  Farete più vaga,
  Cui l' aura presaga
  Le corde agitò.

Volume de' fati,
Fra nebbie nascoso,
Che serbi geloso
L' arcano avvenir,
Un vigile spirto
Ti copre con l' ale
Nè mano mortale
Ti giunse ad aprir ;

Ma quello ti schiuse
All' umil mio ciglio
Che il proprio consiglio
Al Tempo affidò ;
E il vero che trassi
Dai rotti suggelli
Ai mesti fratelli
Palese farò.

Mi dice la speme
Che un memore affetto
Nel patrio ricetto
Favella di me...
Fratelli un sospiro
Che v' esca dal core
All' esul cantore
Fia sacra mercè.

Io libero vivo
Fra libera gente,
Qui tema non sente
Chi colpa non ha ;
Il nome di patria
Qui l' alme commove,
La colpa d' altrove
Qui merto si fa.

Qui cerco e decifro
Gli arcani dell' arte,
Svolgendo le carte
Del prisco saper ;
Se sento ed esprimo,
Se penso e ragiono,
Delitti non sono
L' affetto e 'l pensier.

Qui moglie amorosa
Fra teneri figli,
Qual rosa tra gigli
Ch' è vaga e nol sa,
Qual vite d' Engaddi
Coi grappoli intorno,
Più cara ogni giorno
La vita mi fa.

Ma pure sui lumi
Mal tempero il pianto.
Dolente soltanto
Del vostro dolor ;
Chè crebbe l' affetto
Pel suolo natio,
Dell' uomo e di Dio
Nel duplice amor.

A' piedi d' un salcio
Che invita al riposo,
Sovente pensoso
Mi pasco di duol ;
Canori lamenti
Diffondo d' intorno ;
Son tortora il giorno,
La notte usignuol.

E l' arpa spiccando
Che tace pendente
Dal salcio piangente
Che rezzo mi fa,
D' immagini vesto
Gli affanni e i diletti,
Sfogando gli affetti
Di patria pietà.

Mio vanto e conforto
Strumento gemmato,
Che al canto inspirato
Guidasti il pensier,
Se teco in esiglio
Temprava il dolore,
Monarca pastore,
Profeta guerrier;

Se teco formando
Celeste armonia
Le furie sopia
Nell' alma d' un re,
Al magico accordo
De' sacri concenti,
Gli stessi portenti
Rinnova con me.

Tu ch' aura spandesti
Di corde animose,
Cui spesso rispose
Plaudente clamor,
E un canto ispirasti
Che, agli empj tremendo,
Dal core sorgendo
Discese nel cor;

Tu ch' alto sul trono
Ai patti mal fido,
Del popolo il grido
Facesti tonar,
Tal ch' anche sul labbro
D' invidia furtiva
Lo scherno in evviva
Giungesti a cangiar;

Tu complice ardito
D' un vero svelato,
Tu formi il reato
Ch' errante mi fa;
Pur caro m' è il suono
Che spargi d' intorno,
E forse che un giorno
Mia gloria sarà.

FINE DEL SALTERIO

POESIE VARIE

INNO

UN CITTADINO
Ecco il segnal benefico
Della più dolce dea,
Opra già fu d'Astrea
E dessa a noi lo dà.

DUE CITTADINI
Da noi difesa aspetta
Chiede da noi vendetta.

POPOLO
Si vendichi, difendasi
L' oppressa libertà.

UN CITTADINO
Gli antichi tempi riedono
A rinnovar di Marte
L' opre, il valore e l' arte
Nell' Itale città.

DUE CITTADINI
Precipiti dal soglio
Dei despoti l' orgoglio.

POPOLO
Si vendichi, difendasi
L' oppressa libertà.

UN CITTADINO
La tirannia sui sterili
Raggiri invan confidi,
De' suoi ministri infidi
Cessi la crudeltà.

DUE CITTADINI
Al cittadino afflitto
Torni l' antico dritto.

POPOLO
Si vendichi, difendasi
L' oppressa libertà.

UN CITTADINO
Il fasto aristocratico
Vanti fra spirti rei
Negli antri Acherontei
La prisca nobiltà.

DUE CITTADINI
Gli uomini siano eguali
Ad onta dei natali.

POPOLO
Si vendichi, difendasi
L' oppressa libertà.

Digitized by Google

UN CITTADINO

Lungi da noi sen vadano
Adulazione e inganno,
Onta non tema, affanno
La nuda verità.

DUE CITTADINI

Vivano ormai sicure
L'alme innocenti, e pure.

POPOLO

Si vendichi, difendasi
L'oppressa libertà.

UN CITTADINO

Accenda il nostro spirito
Gloria, virtù, valore,
Difenda il nostro onore
La mutua fedeltà.

DUE CITTADINI

S'armi ciascun del brando.
Cacci il timore in bando.

POPOLO

Si vendichi, difendasi
L'oppressa libertà.

UN CITTADINO

Ciascuno in faccia all'albero
Cui franco genio ha eretto
Giuri sul proprio petto
Che l'armi prenderà,

DUE CITTADINI

Se sia la patria offesa
Se chiederà difesa.

POPOLO

Si vendichi, difendasi
L'oppressa libertà.

IL 1821.

INNO

All' ombra tua si giace
Dormendo il patrio amor
Bell' Iride di pace
Vessillo tricolor.

Ei posa meditando
Pensier di libertà
E preparato il brando
Al fianco tuo si stà.

E guai se lungi sente
Sol di una tromba il suon:
Chi turba impunemente
La calma del Lion?

Ei vede i suoi disegni
Vicini a maturar;
E sul destin dei regni
Sta muto a ragionar.

Digitized by Google

A pro dell' uom che emenda
Il lungo suo torpor
Vede cader la benda
Di un invecchiato error.

Vede l'Europa intera
Morder fremendo il fren
In quella calma nera
Che ha la tempesta in sen.

La Gallia pensierosa
Pronta al novello ardir
Su ceppi suoi riposa,
Fingendo di dormir.

Non nata ad esser serva
Freme Britannia, e par
Etna che pregna ferva
Vicina ad eruttar.

Volge grand' opra in mente
Il Subalpin guerrier,
E scuote impaziente
La lancia ed il cimier.

Stringendosi per mano
Fra i sogli di due re
L' Ibero, e il Lusitano
Giuran concordia e fè.

E in mezzo al popol lieto
Comune omai si fa
Sul Tago, e sul Sebeto
L'altar di Libertà.

Di libertà che venne
Nunzia di chiaro dì
E con le bianche penne
I popoli coprì.

Digitized by Google

Nè di ragione ingorda
Se stessa degradò
Ne fu di sangue lorda
La via che ci segnò.

Il nodo del dovere
Tien raffrenato in se
Il gemino potere
Del popolo, e del re.

In unico governo
In doppia maestà
Congiunse un laccio eterno
Impero, e libertà.

Ma qual funereo nembo
Scende dall'Alpi in giù?
Che bruno cova in grembo
Orror di schiavitù?

Lo spinge al Lazio campo
Il soffio d'Aquilon,
Il tuon succede al lampo
E la saetta al tuon.

Dal suo pensier si scuote
Guardingo il patrio amor,
Nè sparge sulle gote
La tinta del rossor;

Ma intorno al crin si mette
Il lauro cittadin,
Non teme di saette
Chi tien quel lauro al crin.

Voci confuse e cupe
Fan l'Alpi risuonar,
E van di rupe in rupe
Dall'Apennino al mar.

La tromba già squillando
Da il segno del furor,
Snuda l' invitto brando
Fremendo il patrio amor.

Ed un balen di sdegno
Ben quattro volte, e tre
Spinge di regno, in regno
Sui congiurati re.

Tremate omai, tremate
Di vostra iniquità,
O voi che rei vi fate
Di lesa umanità.

I vindici coltelli
Sapran passarvi il cor,
I fervidi Cronvelli
Non son finiti ancor.

Digitized by Google

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI BOLOGNA

1831.

INNO

Dopo gli anni vissuti nel pianto
Bella Italia solleva la faccia!
Sù lo scudo, sù l'elmo t' allaccia
Mostra intiero l'antico valor.
LIBERTA': nome sacro celeste
Primo ben che fa cara la vita
Già qui raggia sua luce, e c' invita
A far prova sul campo d'onor.

Come dolce per l'alme, ondeggianti
Rimirar le italiane bandiere
E de' forti le intrepide schiere
Per la patria devote morir.
O tiranni tremate! nel fango
Vostro scettro di ferro è caduto,
Quì risorto è lo spirto di Bruto,
Quì di Cassio rivive l'ardir.

Digitized by Google

Se alcun fia che con arti malvagie
Attorniarvi sul trono s'attenti,
In lui tutto dell' Itale genti
Congiurato lo sdegno cadrà.
A quest' empio contrari nemici
L'acqua, il suolo, e fin l' etere invoco,
Perseguìto col ferro, e col fuoco
Non più i lari paterni vedrà.

Che trafitto da liberi acciari
Ne fian sparse le ceneri al vento:
E a' ribelli d' eterno spavento
S' udrà sempre quel nome suonar.
Ma a voi, Prodi, che il pianto infinito
Di tant' anni quietaste in un giorno
Splenda il ciel più sereno d' intorno,
Sia benigna la terra ed il mar.

Pura come un bel raggio di sole
Gioia interna vi scenda nel core,
E con dolce sorriso d' amore
Vi rallegri pudica beltà.
Già per voi torna libera e forte
Questa terra nutrice d' eroi:
Quì è giustizia con pace per voi
Di Minevra quì il segno sarà.

Non più fia che ogni madre italiana
Alla culla vegliando d' accanto
Bagni al figlio le guance di pianto
E dal cielo gl' imprechi il morir.
Pria che servo mirarlo invilito
Dall' angoscia del muto lor petto
E nei lacci vedergli disdetto
Anche un grido, perfino un sospir.

Ma alla prole crescente con voce
D' allegrezza diranno le madri
Dai fratelli imparate, dai padri
Com' è sacro di patria l' amor.
Non fia mai che alle rotte catene
Ritorniate vilmente le mani:
Rimembrate che siete Italiani,
Non già schiavi che han timido il cor.

Questa Italia, sorriso del mondo,
Questo è il vago giardin della terra
E con l' arti di pace, e di guerra
Fin sul Gange, e sull' Istro regnò.
Per lei sola, vivete per lei,
Od in campo correte alla morte,
Dove eterna è la gloria del forte
Che alla patria la vita sacrò.

PROFEZIA ALL'ANNO 1831.

Magnus ab integro
Saeculorum nascitur ordo.

Su brandisci la lancia di guerra,
Scuoti in fronte quell' elmo piumato,
Scendi in campo ministro del fato,
Oh! quai cose si aspettan da te.

Nel cammino che il tempo ti segna
Ogni passo sia traccia profonda,
Per le genti memoria gioconda,
Rimembranza tremenda pei re.

Oh! se compi quell' opra sublime
Onde il fato ministro ti ha fatto,
L'anno grande del sacro riscatto
Il tuo nome nei fasti sarà.

Glorioso pei lauri mietuti,
Ammirato pei fulgidi rai,
Benedetto fra gli anni sarai
Dalla voce di tutte l'età.

Digitized by Google

Tua foriera l' umana ragione
A gran passi ricerca la meta,
Anche in Austria s'aggira segreta,
Fino in Russia la strada s'aprì.

E scuotendo l'eterna sua face
Mentre passa ripete sovente:
Sorgi, sorgi, mortale languente,
Io son l' alba del nuovo tuo dì.

A quei detti che l' eco ripete
In gran cerchio la Gallia già spazia,
Ed Elvezia, Brabante, Sarmazia
Già gareggia di patrio valor.

E quei detti son soffi di Noto
Nell' incendio di vampi frementi,
E son vampi le fervide genti
Agitate dal nuovo fulgor.

Dalla cima dell'Alpi nevose,
Alle vette dell' Etna fiammante
Ella passa, e ripassa gigante
All' Italia dicendo così.

Cingi l'elmo, la mitria deponi,
O vetusta Signora del mondo,
Sorgi, sorgi dal sonno profondo,
Io son l' alba del nuovo tuo dì.

L' iperborea nemica Grifagna
Che due rostri ti figge nel seno,
La cui fame non venne mai meno,
Ma col pasto si fece maggior,

Ti divora, ti lacera e sbrana,
Nè tu scuoti l' inerzia funesta?
E non tronchi la gemina testa
In un moto di santo furor?

Vive facl d'esempi brillanti
Ti percuoton da lungi gli sguardi,
E tu torpi? che pensi? che tardi?
La fortuna seconda l'ardir.

Chi ti batte con verga di ferro
Al tuo duolo schernendo sogghigna,
E ripete nell'alma maligna:
Chi sel soffre sel merta soffrir.

Ove sono, domanda taluno
I nipoti dei Scipio, e dei Bruti?
Son quei greggi di schiavi battuti,
Rispondendo quell'altro gli va.

Non in altro che in pietre spezzate
Può mostrarci l'Italia gli eroi?
Così chiede ridendo fra' suoi
Fin quel vile che vile ti fa.

Ringoiate, beffardi superbi,
Il veleno che il labbro vi tinse;
In quell'uno che tutti vi vinse
I suoi figli l'Italia mostrò.

Quel tremendo gigante di guerra
Obliaste che nacque sua prole?
Fu scintilla dell'italo sole
La grand'alma che il mondo abbagliò.

La sua spada fra gli urti nemici
Fin tra' vinti saldissima balza,
Come cedro sui rovi s'innalza
Ei sorgeva sul volgo dei re.

Di sua mano nel libro dei fati
Ei segnava la pace, e la guerra;
Quei tiranni che opprimon la terra
Stavan tutti tremanti al suo piè.

Tramontata la viva sua luce,
Si rialzaron dall' imo lor fondo,
Come l' ombre risorgono al mondo,
Quando il sole dal mondo sparì.

Ombre nere di Nordica notte
Sulla terra del sole addensata,
Ombre nere, svanite, sgombrate,
Io son l' alba del nuovo suo dì.

Così dice la face scuotendo
La foriera del giorno di pace,
E agitata raddoppia la face
Quasi conscia d' interno fulgor.

E agitata, quell' ombre funeste
Contristando già vagan d' intorno ;
All' annunzio del prossimo giorno
Scuoti Italia l' indegno torpor.

Armi, grida Sabaudia guerriera,
Armi, grida l' audace Liguria,
E l' Insubria, l' Emilia, l' Etruria
A quei gridi brandiscon l' acciar.

Dalla vetta dell' Etna fiammante
Alla cima dell'Alpi nevose
Corron tutte le schiere animose
La vorace Grifagna a snidar.

Scellerati che sangue versate
Fin punendo pensiero, e desio
Dall' ampolla dell' ira di Dio
Già quel sangue bollendo fumò.

Gli esalati vapori squallenti
Muti, muti si strinsero in nembo,
So che ci cova saetta nel grembo,
Per quai teste la covi non so.

Almo nido dell' arti leggiadre,
Vera patria d' ingegno divino,
Calpestato saturnio giardino
Fia cangiata la sorte per te.

Saran rotte le vostre catene
O fratelli che in ceppi languite,
O fratelli che il giogo soffrite
Calcherete quel giogo col piè.

Ispirato mio genio deh ! tuona,
Chè profeta l' Eterno ti ha fatto,
Di' che l' anno del sacro riscatto
Per l' Italia già l' ali spiegò.

Ma se pigra l' Italia dormisse,
Se ponesse nell' opra ritardo....
Quì la voce dell' esule Bardo
Nel sospiro gemendo spirò.

FINE.

425,053

MAG 2000559

INDICE

SALMODIA PRIMA

Salmo I.	L'inspirazione	Pag.	3
II.	La potenza di Dio		5
III.	La gloria di Dio		8
IV.	La creazione		11
V.	Superbia ed errore		14
VI.	Il peggioramento		17
VII.	Effetti della profanazione		20
VIII.	La colpa e la pena		23
IX.	Il giusto		26
X.	La tomba del giusto		28
XI.	L'empio		31
XII.	La tomba dell'empio		34
XIII.	Il regno dell'odio		36

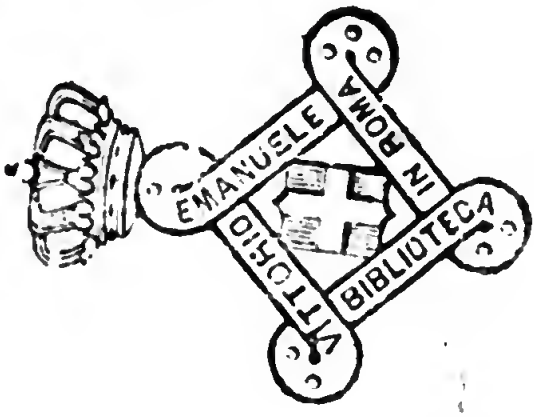
SALMODIA SECONDA

Salmo I.	Lamentazione	39
II.	Preghiera	41
III.	I due eccessi	43
IV.	Al popolo	45
V.	Il vaticinio	48
VI.	Il dispotismo	51

Salmo VII. Ai monarchi . . . . . Pag. 54
VIII. L'augurio 57
IX. La visione 60
X. La mistica alleanza. 63
XI. La legge d'amore 66
XII. Le tre virtù 69
XIII. Il regno d'amore 72

SALMODIA TERZA

Salmo I. La sera. 75
II. A Dio 77
III. L'amor della patria 79
IV. La tempesta 82
V. Alla terra ospitale 85
VI. I rimorsi 88
VII. Il sonno dell'empio 91
VIII. L'esempio 94
IX. La persecuzione 97
X. L'inno della notte 100
XI. Il giorno del trionfo 103
XII. Il giubilo 106
XIII. Il rendimento di grazie. 109
XIV. L'asilo e l'arpa. 112

POESIE VARIE

Inno. 115
Il 1821. - Inno. 117
Alla Guardia Nazionale di Bologna 1831. - Inno. . 121
Profezia all'anno 1831 124